

SCOUT

2004



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

- *Consiglio Generale 2004: anticipazioni*
- *Scautismo, scuola di responsabilità*
- *Progressione personale unitaria*
- *Co.Ca.: formazione dei nuovi staff*

05-2004

sommario



- 4 **CAPI**
Consiglio Generale 2004:
alcune anticipazioni
- 10 **RAGAZZI**
Lo scoutismo è veramente
una scuola di responsabilità?
- 13 **METODO**
PPU: Progressione Personale Unitaria
- 16 **COMUNITÀ CAPI**
La formazione dei nuovi staff
- 21 **SPIRITO SCOUT**
Ma ci sono ancora giovani santi?
- 25 **SCAUTISMO OGGI**
La Co.Ca. Lucca 4 in Terra Santa
Giunta comunale scout
Biciclette a Sarajevo
- 28 **LA VOCE DEL CAPO**
Credere nei ragazzi
- 29 **LA VOCE DEI CAPI**
Cerimonia di inizio del C. G. 2004
- 30 **DAL COMITATO**
Incontro formatori maggio 2004

- 31 **BRANCA L/C**
A proposito dell'Osservatorio
Piccole Orme
- 32 **BRANCA E/G**
Consiglio della Legge di fine campo
- 34 **BRANCA R/S**
Il tempo della speranza.
La Branca R/S progetta il futuro
- 36 **SATIRA**
Album di famiglia. Nel bene e nel male
- 38 **UNO SGUARDO FUORI**
In Iraq continuano gli sforzi
per far rinascere lo scoutismo
- 40 **SCAFFALE SCOUT**
Passaggi: un viaggio per immagini
lungo le tappe scout
- 42 **Le proposte del mese**
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
PROPOSTA EDUCATIVA c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17
37138 Verona.

Indirizzo e-mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Andrea
Brugnoli, Marina De Checchi, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin.

Foto di: Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, Giuseppe Capurso, Simone Mura,
Scandaletti, Marco Zanolo.

Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda.

In copertina: Campo Nazionale E/G 2003. Foto di Mauro Bonomini.

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: P. Beppe Giunti, Guido Maccabiani, Edo Martinelli, P. Rattoballi, Sandro
Salustri, Mariella Spaini.

La gioia del cuore

Ciascuno di noi, nel suo piccolo, ha vissuto il momento in cui qualcuno o qualcosa lo ha "condotto sulle tracce del Signore" e in cui ha capito che "non c'è bisogno soltanto delle nostre cure, ma della gioia del nostro cuore"

«In testa alla processione, vestita come le sue compagne con il sari di seta bianca delle spose bengalesi, la fronte cinta di una corona di fiori, l'ex piccola lebbrosa di Benares camminava fiera e radiosa. Suor Ananda non temeva più le insidie del suo *karma*. Quello era per lei il giorno di una seconda nascita. Con il cuore che le batteva forte, andò a inginocchiarsi sul primo gradino dell'altare per ricevere dalle mani dell'arcivescovo di Calcutta i segni distintivi della sua nuova vita. «Ricevi, figliola, il simbolo del tuo Sposo crocifisso» dichiarò Monsignor Picachy, consegnandole il crocifisso di ulivo che le missionarie della carità portano sul petto. Poi il prelado depose tra le sue mani l'umile sari di cotone bianco orlato d'azzurro che da quel giorno sarebbe stato il suo unico abito.

«Che questa veste ti conduca sempre sulle tracce del Signore, che ti faccia entrare nelle case dei poveri per portarvi la Sua luce ed estinguervi la Sua sete di anime».

(...)

Una festa gaia e rumorosa attendeva le nuove "spose di Cristo" quando furono di ritorno al convento di Lower Circular Road. Come per le vere nozze indiane, famiglie, conoscenti, amici, tutte le suore, le novizie e le postulanti di Calcutta e dei dintorni si erano radunate nel cortile decorato di fiori, di lanterne, di stelle filanti.

Con un punto rosso di benvenuto sulla fronte secondo la tradizione indiana, e una ghirlanda di fiori attorno al collo, suor Ananda e le sue compagne ricevettero l'abbraccio di Madre Teresa. Raggiante di felicità, la vecchia religiosa le benedì una dopo l'altra. «Che ci sia sempre un sorriso sulle tue labbra, Ananda» mormorò posandole le mani sulla testa. «Non dimenticare mai che i poveri non

hanno soltanto bisogno delle tue cure, ma soprattutto della gioia del tuo cuore».

*da "Più grandi dell'amore"
di Dominique Lapierre*

Non sempre nella vita si fanno scelte assolute come quella di suor Ananda.

Tuttavia, sono convinta che ciascuno di noi, nel suo piccolo, abbia vissuto il momento in cui qualcuno (un genitore, un capo, un insegnante, un sacerdote...) o qualcosa lo ha "condotto sulle tracce del Signore" e in cui ha capito che "non c'è bisogno soltanto delle nostre cure, ma della gioia del nostro cuore".

E la gioia è piena, quando contribuiamo a condurre verso queste stesse scoperte i bambini e ragazzi che ci vengono affidati.

È questo lo spirito che ci ha guidati nel pensare agli articoli sulla Progressione Personale Unitaria e sul cammino di graduale responsabilità che i nostri ragazzi compiono nello scautismo: non la volontà di svelare un meccanismo pratico – che sta a ciascuno individuare – ma quella di sottolineare l'importanza del condurre con gioia sulle tracce del Signore. Vi invito a leggerli proprio in quest'ottica.

Troverete, poi, le anticipazioni relative al Consiglio Generale 2004, in attesa della pubblicazione degli Atti ufficiali, uno spazio dedicato alla formazione degli staff, in vista del nuovo anno scout, notizie dalle Branche e tanto altro ancora.

Insomma, come sempre, buona lettura e buona strada!

Luciana

capi



Si è tenuto a Bracciano dal 30 aprile al 2 maggio. È il momento in cui si concretizza il lavoro preparatorio di anni, l'opportunità di far crescere l'associazione, di fare scelte importanti per i nostri ragazzi. Tre giorni di dibattiti, interminabili

Consiglio Generale 2004: alcune anticipazioni

In attesa degli Atti ufficiali del Consiglio, la sintesi delle principali decisioni e dei momenti forti di questo importante appuntamento della vita scout

*di Fabrizio Tancioni
e Luciana Brentegani*

Consiglio Generale. Riunione del gotha dello scautismo, tre giorni di dibattiti, interminabili modifiche di virgole nei regolamenti, votazioni ininterrotte fino alle ore piccole, notti di quattro-cinque ore al massimo, continuo lavoro in commissioni... è così che la maggior parte dei capi pensa al Consiglio Generale, a un pensatoio necessario, a un organo deliberante democratico, ma pur sempre a un incontro pesantissimo.

Eppure all'arrivo dei Consiglieri a Bracciano il 30 aprile scorso si respirava de-

cisamente un clima di allegria, condito da abbracci e gran sorrisi. Incoscienza? Masochismo? Misteri della vita!

In realtà, più che di misteri, si tratta della nota regola per cui non bisogna fermarsi alle apparenze.

È vero – inutile negarlo – che al Consiglio Generale si dorme poco e si discute tanto, ma è anche vero che è un'occasione allargata di incontri dal Sud al Nord della penisola (isole comprese!), è il momento in cui si concretizza il lavoro preparatorio di anni, l'opportunità di far crescere l'associazione, di fare scelte importanti per i nostri ragazzi. Il tutto condito da momenti conviviali e di festa, dalla tradizionale cena regionale in cui i

consiglieri danno il meglio di loro e lo scambio non è affatto d'idee, ma d'ogni sorta di prosciutti, salami, vini, piadine, formaggi, ancora vini, dolci, dolcetti, grappe, liquori e quant'altro di commestibile la mente umana possa pensare, da cori di canti della tradizione scout.

La miscela, insomma, si rivela piuttosto esplosiva e così la "noia" (passateci il termine) che traspare dal volumetto degli Atti del Consiglio Generale non esaurisce tutto ciò che nella realtà è il Consiglio Generale.

Questa volta c'era davvero molta carne al fuoco, e non parliamo di quella sapientemente preparata dal Masci di Scorzè, da anni efficiente cucina tuttofare del Consiglio Generale, ma del 30° anniversario della nascita dell'Agesci, della verifica del Campo Nazionale E/G, del nuovo progetto nazionale, dell'elezione della Presidente del Comitato Centrale...

In attesa del testo delle decisioni ufficiali, contenuto appunto negli Atti che riceveremo, vi diamo un'anticipazione delle principali decisioni.

Progetto Nazionale

È stato approvato il nuovo Progetto Nazionale elaborato dalla verifica del precedente progetto, del quale rilancia diversi punti ritenuti ancora validi, acquisendo le indicazioni emerse da quanto fatto in questi anni.



Molta carne al fuoco: 30° anniversario della nascita dell'Agesci, verifica del Campo Nazionale E/G, il nuovo progetto nazionale, elezione della Presidente del Comitato Centrale...

capi
Consiglio Generale 2004

Progressione Personale Unitaria

Introdotta un articolo del regolamento metodologico relativamente alla relazione educativa.

Regolamentato il periodo di permanenza nelle unità scout: nell'arco di età dagli otto anni – da compiersi entro l'anno scout – ai 20/21 anni.

Relazione Educativa, Branca L/C

Nel regolamento metodologico, viene introdotto un articolo di definizione della Parlata Nuova.

Branca E/G

Viene fatto proprio dal Consiglio Generale il percorso attuato dalla branca E/G nei due anni passati per la sperimentazione del Sentiero. La sperimentazione per i reparti che l'hanno già avviata proseguirà fino al 2006, quando il Consiglio Generale sarà chiamato a decidere sull'applicazione definitiva del nuovo sentiero.

Branca R/S - Formazione Capi

È stata condivisa la proposta presente nei documenti preparatori con l'impegno a proseguire la riflessione per poi verificare la validità dell'iter nel 2006.

Apertura delle Unità

Approvata la proposta presente nei documenti preparatori, in cui si modifica l'art. 10 estendendo a 2 anni consecutivi la possibilità di autorizzare l'apertura delle unità con l'inserimento di un nuovo requisito, quello dell'elaborazione da parte della Co.Ca. di uno specifico progetto volto al superamento dell'emergenza; è stata inoltre approvata la proposta di cambiamento dell'art. 14 che nella nuova stesura permette la conduzione dell'unità, sempre per l'anno successivo al tirocinio, solo nella branca in cui si è svolto il campo di formazione metodologica (toglie il vincolo che anche l'anno di tirocinio sia stato vissuto nella stessa branca).

Campo Nazionale E/G

È stata ribadita la bontà dei risultati emersi dal Campo Nazionale E/G, con l'individuazione di alcuni punti problematici in particolare in ambito organizzativo, che si è voluto evidenziare al fine di creare una "storia" utile ad affrontare nel migliore dei modi prossimi eventi di analoga complessità.

Cosa hanno detto **Le indicazioni, le prospettive**



• LE ATTESE DEL WOSM

Gualtiero Zanolini, membro del Comitato mondiale dello Scouting, era presente al Consiglio Generale. Con il suo saluto personale e a nome del WOSM, ha indicato in modo sintetico e puntuale le tre cose che il Comitato Mondiale dello Scouting apprezza dell'Agesci e che chiede di non perdere:

- il modo in cui le Co.Ca. curano la formazione permanente dei capi. Agesci come luogo di formazione delle proprie risorse adulte;
- come l'Agesci è riuscita a superare il tema della coeducazione;
- la capacità di essere fortemente laici in una scelta fortemente fedele di tipo confessionale.

• II SALUTO DI MONS. ARRIGO MIGLIO

Ora Vescovo di Ivrea, **Mons. Arrigo Miglio** è stato Assistente Nazionale alla Formazione Capi e poi Assistente Centrale fino al 1997. Ha introdotto la giornata del 1° maggio con una riflessione sulla capacità profetica che contraddistingue la nostra associazione, protesa verso il futuro senza disperdere le esperienze del passato, e sulla sempre attuale importanza dell'annuncio della Parola e sull'impegno profondo e sfidante di "accompagnare i giovani".



• I FRATELLI SCOUTS D'EUROPA

Nevio Saracco è il Presidente dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (che appartiene alla Federazione degli Scouts d'Europa-FSE). Nel trentesimo dalla nascita dell'Agesci, a seguito della quale si costituirono gli Scouts d'Europa in Italia, la sua presenza e il suo saluto sono stati proprio in nome della fratellanza scout.

«Aver cantato insieme il canto della Promessa è stato un brivido non tanto di nostalgia, quanto di gioia nel vederci accomunati dagli stessi valori. La Promessa è il valore e l'impegno che ci unisce. Attingiamo dalla nostra storia di scoutismo cattolico, per vivere lo scoutismo come mezzo privilegiato per giungere a Dio. Non limitiamoci a fare scoutismo, ma facciamo lo scout, facciamo la guida. La vigna è la stessa, gli operai spesso mancano, ma sono convinto che riusciremo a produrre ancora molti buoni frutti».



• **MONS. GIUSEPPE BETORI**

La S. Messa è stata presieduta da **Mons. Giuseppe Betori**, Segretario Generale della CEI. Riportiamo alcuni degli spunti e degli inviti che ha lanciato durante l'omelia:

- puntare all'unità della persona: è solo nella completezza che possono svilupparsi la consapevolezza di sé e la responsabilità verso gli altri;
- aprirsi agli altri: con l'educazione a mettersi a servizio di tutti, si entra da protagonisti

nelle dinamiche della vita sociale;

- misurarsi con una ritrovata armonia con il Creato, nell'ottica di una giustizia e di un rispetto delle leggi che il Creatore ha messo nel mondo;
- stare nel mondo al servizio di un progetto che non è il nostro, ma quello di Dio;
- sentirsi le pecore di Dio, alla sua sequela senza paura, perché andare dietro a Gesù significa non smarrirsi;
- mantenere l'esperienza profonda di Cristo al centro della formazione dei capi e dei ragazzi;
- essere collegati alla vita pastorale e compartecipi dello sforzo di rinnovamento;
- avere un volto missionario.

• **LA SERA DEL PRIMO MAGGIO**



La serata è stata una successione di emozioni, a partire dalla testimonianza forte e attuale di chi ha "guidato" la canoa associativa in questi 30 anni di navigazione, dai traghettatori Agi, Asci, Agesci fino ad oggi.

In occasione del trentesimo, infatti, Capo Guida e Capo Scout avevano invitato tutti i Presidenti e A.E. del Comitato Centrale di questi 30 anni, oltre a tutte le Capo Guida e i Capi Scout: molti erano presenti.

Il pezzo forte del festeggiamento è stata la "spettacolare" – è davvero il caso di dirlo – "Orchestra Scout". Forte di decine di elementi, ha deliziato i presenti musicando canti scout e non solo, e ha abilmente accompagnato la visione di un filmato rievocativo dei 30 anni (se ne consiglia l'uso) con la competenza, la gioia e la freschezza degna sintesi della parte migliore dell'Agesci.

Un vero fiore all'occhiello!

Formazione quadri

È stata riconosciuta la validità del lavoro svolto con la sperimentazione sulla Formazione Quadri a domicilio, e si ritiene utile il proseguimento in tale direzione ampliando i destinatari della proposta.

Settore Nautico

Approvata la diarchia per il ruolo degli incaricati al settore.

Settore Radioscout

Abrogato l'attuale art. 47 del Regolamento Organizzazione. Le funzioni del settore Radioscout vengono accorpate al Settore Specializzazioni per quanto riguarda la promozione delle tecniche di radiocomunicazione e la gestione, in collaborazione con il settore Internazionale, degli eventi di comunicazione radio-amatoriale tra gli scouts del mondo, e al Settore Emergenza e Protezione Civile per quanto riguarda il supporto tecnico nelle attività di intervento ed emergenza e in tutte le occasioni associative in cui è richiesto l'utilizzo di tale competenza tecnica.

Settore Emergenza e Protezione Civile

Approvato il Nuovo piano operativo per gli interventi in caso di emergenza (atti preparatori) mentre la proposta di diarchia non viene approvata: l'Incaricato resta unico.

Regolamento Organizzazione

Respinte le diverse proposte relative alla definizione di limitazioni nell'uso dell'emblema dell'associazione, all'introduzione della camicia a maniche corte e del cappellone boero blu.

Rivista Comitato Centrale

Per la stampa, dopo la presentazione del numero 0 della rivista proposta dal Comitato Centrale, consegnata ai partecipanti, il Consiglio Generale ha apprezzato il lavoro svolto per la preparazione dell'elaborato, ma ha votato per l'abbandono dell'iniziativa.

Partecipazione Associativa, Consiglio Generale e Vivibilità del ruolo di quadro a livello nazionale

Ritenuta esaustiva la fase di analisi delineata nei documenti "Partecipazione

Il 20-21 novembre si riunirà un Consiglio Generale straordinario per deliberare in ordine al ruolo del Consiglio Generale

capi
Consiglio Generale 2004



associativa e Consiglio Generale” e “Vivibilità del ruolo di quadro a livello nazionale” contenuti negli atti preparatori. Il Consiglio Generale ha impegnato il Comitato Centrale a formulare per il CG 2005 delle proposte di modifica statutaria e regolamentare capaci di tradurre alcuni nodi individuati quali: il sistema dei progetti (evitando duplicazioni, specificando meglio le diversità delle competenze dei vari livelli); la zona come luogo privilegiato della partecipazione associativa, di sostegno e valorizzazione della proposta educativa delle Co.Ca. (riconoscere e valorizzare il ruolo del Consiglio di Zona, anche in termini decisionali, prevedendo un'adeguata flessibilità di rapporti tra Consiglio e Comitato); garanzia della centralità dell'educazione, nei processi decisionali e progettuali, rivedendo ruoli e relazioni ai vari livelli (incaricati di branca come membri di diritto dei comitati, collegamenti con il livello superiore per favorire la lettura della realtà e la consequenziale attività elaborativa, prevedere una figura a garanzia dell'unitarietà della proposta e

del raccordo dell'attività elaborativa) valorizzazione della figura di quadro associativo, con l'attenzione a fare in modo che il mandato-delega conferito sia chiaro nel definire compiti e ruoli, che il lavoro possa essere svolto con continuità, pensando a soluzioni capaci di garantire l'accompagnamento nel ruolo dei nuovi eletti-nominati. Ha inoltre impegnato il Comitato Centrale ed il Consiglio Nazionale ad esaminare e valutare le proposte emerse dai lavori della commissione istituita dal CG 2003 relative a: numero di riferimento dei gruppi che formano una zona; modalità di svolgimento dell'assemblea regionale; modalità di individuazione degli incaricati alle branche (elezione o nomina); chiarire ed ottimizzare le competenze e i compiti degli organi collegiali, individuando eventuali proposte di modifica statutaria e regolamentare da proporre al CG 2005. In tal senso, per garantire il massimo coinvolgimento dei capi dell'associazione, il CG ha raccomandato la massi-

ma tempestività nella distribuzione del materiale informativo.

Bilancio

È stato approvato il bilancio consuntivo 2002-2003

Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione

Sono stati individuati alcuni punti da approfondire quali le implicazioni di tipo normativo, statutario e di organizzazione legate alla scelta di appartenenza dell'Agesci alle Associazioni di Promozione Sociale, le caratteristiche dei rapporti con le cooperative e il ruolo e le competenze della Nuova Fiordaliso.

Consiglio Generale Straordinario

Il 20-21 novembre si riunirà un Consiglio Generale straordinario per discutere e deliberare in ordine a ruoli e funzioni del Consiglio Generale stesso. I lavori svolti sulla base della sintesi della commissione preposta all'argomento non hanno permesso di formulare proposte concrete, principalmente perché il tempo dedicato in questo CG 2004 è stato insufficiente.

capi

Consiglio Generale 2004

Mariella Spaini è stata l'ultima Presidente AGI e la prima Presidente del Comitato Centrale Agesci. Con lei Sandro Salustri, capo scout ASCI dal 1967 al 1973

Consiglio Generale 1974

Il ricordo di chi era presente

La fusione vista da Mariella Spaini e Sandro Salustri

Tra gli invitati d'onore a questo Consiglio Generale del 30° dalla nascita dell'Agesci, anche Mariella Spaini e Sandro Salustri, nomi magari oggi sconosciuti ai più, ma vere radici dell'Agesci. Mariella è stata l'ultima Presidente AGI e la prima Presidente del Comitato Centrale Agesci, Sandro Capo Scout ASCI dal 1967 al 1973: insomma, sono loro che hanno traghettato le due associazioni verso l'unificazione. Abbiamo scambiato quattro piacevolissime chiacchiere con loro, mentre – senza vantare alcun privilegio – procedevano lentamente in coda insieme a tutti i Consiglieri, per arrivare alla mensa.

Dopo i primi convenevoli, il discorso ovviamente si è spostato a ruota libera al famoso 1974. Mariella e Sandro, raccontano di come in realtà l'unione non si sia giocata solo al Consiglio Generale. Mariella ricorda: «era già da qualche tempo che le due associazioni si erano avvicinate, anzi direi che l'unificazione sostanziale è stata nel 1973 e che poi nel 1974 l'abbiamo solo formalizzata. Eravamo sotto l'occhio dei Vescovi: Azione Cattolica e FUCI erano già miste, noi eravamo gli ultimi a fare il passo».

Sandro: «Il clima tra i capi delle due associazioni era fraterno, ricordo invece quando andai al Consiglio Generale dell'AGI nel 1967, non appena eletto, ...un gelo!»

Mariella: «È stata una scelta pensata lungamente, lavoro in commissioni, consultazione con esperti, con pedagogisti: volevamo mantenere le nostre radici e soprattutto volevamo evitare di passare da movimento educativo a movimento politico. Padre Ruggi d'Aragona che era Assistente sia dell'AGI che dell'ASCI diede il suo valido contributo».

Sandro: «Dopo trent'anni posso dire che è stata una scelta giusta. Credo che siamo riusciti a trovare un buon equilibrio tra le due forze».

Mariella: «Sì, e la votazione è avvenuta a larghissima maggioranza. All'interno dell'AGI c'era un 20% che era contrario alla fusione, per ragioni che andavano al di là dei motivi dell'unificazione, per una sorta di protesta "femminista". Quando videro che tutti quelli che votavano contro erano molto di Chiesa, li

chiamerei "conservatori", votarono anche loro a favore della fusione, e così come AGI circa il 98% votò a favore».

– A distanza di trent'anni dalla fusione, qual è il consiglio, l'invito che vorreste fare all'Agesci di oggi?»

Sandro: «Cercate di fare le cose nel modo più semplice possibile, non troppi sociologismi, guardiamo al metodo!»

Mariella: «Ascoltate i ragazzi e sappiate fare con testa e con tecnica».

E allora, grazie e ...avanti tutta!



Sandro Salustri e Mariella Spaini, intervenuti al Consiglio Generale 2004

Alcuni pareri raccolti durante il Consiglio Generale 2004

«Se fossi il Presidente»



Durante le operazioni di voto

di Stefano Garzaro

Quali sono le tre cose che faresti per salvare l'Agesci, se tu fossi Presidente del Comitato Centrale?

Ecco alcune risposte raccolte durante il Consiglio Generale.

• **LUCIANA BOTTI**, Responsabile Regionale della Toscana

1. Recuperare semplicità, meno parole, meno cavilli.
2. Far provare a ogni capo la vita del quadro, a qualsiasi livello, perché si critica quando non si conosce, ma se si conosce si apprezza. Costringere poi quelli che fanno i quadri da troppo tempo a tornare a fare i capi.
3. Far di tutto perché in questa associazione ci si senta a casa: a partire dalla Comunità Capi, infatti, ci sono troppo pochi rapporti amichevoli.

• **ISA SAMÀ**, redattrice di "Avventura"

1. Semplificare le strutture, perché l'Agesci non è un'azienda.
2. Far crescere la fraternità fra tutti i capi.
3. Alleggerire il peso del servizio, perché non sia come una pesante professione.

• **PAOLO ZOFFOLI**, Resp. Regionale dell'Emilia-Romagna

1. Rendere molto più semplici i rapporti tra le persone.
2. Dare ai capi e ai ragazzi entusiasmo per le cose che fanno.
3. Fare in modo che chiunque – ragazzo o capo – sia chiamato a qualche compito, sia posto nelle condizioni di dirsi contento di ciò che ha fatto, e non abbia la sensazione di aver perso tempo.

• **ROSARIA BRUNI**, Incaricata Nazionale di Branca E/G uscente

1. Interrogarsi se le strutture dell'associazione oggi sono ancora valide, o se hanno necessità di una seria riforma.
2. Dare più voce agli Incaricati di Branca.
3. Invitare il Comitato Centrale a cantare ogni tanto qualche canzone allegra.

• **JEAN PAUL LIEGGI**, A.E. della regione Puglia

1. Ricordare che noi scouts le cose le impariamo facendo, e non soltanto parlandone.
2. Stimolare in tutti la fiducia che nel nostro piccolo possiamo cambiare le cose sia nell'associazione, sia nel mondo, sia nella Chiesa.
3. Ricordare sempre che il fondamento della nostra vita è la relazione con Gesù.

• **SILVIA LOVA**, Consigliere Generale del Piemonte

1. Chiedere alla Chiesa che il ruolo dell'assistente abbia la stessa dignità degli altri compiti svolti oggi dai preti.
2. Far circolare meno carta, e con contenuti più leggibili. Tutto ciò che viene stampato deve avere un contenuto maggiormente rivolto all'esperienza, utilizzabile quindi da tutti i capi.
3. Eliminare il distacco tra quadri e base. Tra i capi, chi conosce il nome dei Presidenti del Comitato Centrale?

• **LINO LACAGNINA**, Presidente del Comitato Centrale (sì, proprio lui)

1. Riattivare il circuito della sperimentazione, su varie piste, perché il metodo sia sempre coniugato alla realtà.
2. Puntare fortemente sui quadri e sui capigruppo.
3. Far conoscere meglio lo scautismo all'esterno. In vista del centenario del 2007, ad esempio, perché qualche televisione non potrebbe produrre una fiction sulla vita di B.-P.?

La nostra stessa autonomia non serve ad altro se non a rendersi utili al prossimo. Questo ponte tra autonomia e vita comunitaria prende il nome di responsabilità

Lo scautismo è veramente una scuola di responsabilità?

Educare ad essere responsabili è parte integrante e forte caratteristica del nostro metodo. Alcuni accorgimenti ci aiutano a rendere un miglior servizio

di Paolo Natali

Partiamo con un quiz.

- Qual è il tipo di legatura più conosciuto da esploratori e guide?
- Come si sentono due scolte in hike nella foresta dei Vosgi?
- Quanto olio va nella migliore ricetta per le mozzarelle in carrozza?
- Qual è lo sport più praticato nei peggiori branchi di Caracas (citazione)?

Se avete risposto correttamente a tutte le domande, significa che abbiamo conosciuto uno scautismo simile. Se invece avete dei dubbi, forse il nostro era più un gruppo vacanze, allora ci insegnerete voi come si fa scautismo (intanto, le risposte al nostro quiz sono in fondo all'articolo).

Dal momento che però pensiamo proprio di aver conosciuto uno scautismo simile al vostro, riprenderemo per un attimo le nostre domande e cercheremo di dirigerle verso una riflessione su questa esperienza che ci accomuna. Se torniamo un momento a leggerle, ci rendiamo conto che rimandano a sentimenti che abbiamo provato, ad esperienze *concrete* che abbiamo vissuto. Tutta-



via, ciascuna di esse ha un recto e un verso, un aspetto esperienziale e uno educativo.

Ad esempio, prima domanda. Aspetto esperienziale: quante volte ci è caduto il tavolo quando eravamo in reparto! Aspetto educativo: abbiamo imparato che per far stare in piedi un tavolo bisogna saperlo fare, e che quando sta in piedi tutta la squadra può mangiare grazie alla nostra competenza. E un ragionamento simile si può fare, naturalmente, anche per le altre tre domande.

Un elemento è comune a tutte le situazioni: vi sarete accorti che difficilmente i nostri ricordi scout sono legati a cose che abbiamo fatto *da soli*. Ma come, proprio lo scautismo che insegna l'autonomia...? Già, proprio quello stesso scautismo. Ad ogni età (capi compresi) non si è soli, bensì legati a qualche genere di **comunità**. L'aspetto educativo delle nostre esperienze scout ci richiama quasi sempre a situazioni in cui *per qualcuno* abbiamo fatto delle scelte, *un incontro* è stato importante, *insieme* abbiamo marciato un dì. **La nostra stessa autonomia non serve ad altro se non a rendersi utili al prossimo.**

Questo ponte tra autonomia e vita comunitaria prende il nome di **responsabilità**, ed è tra i tesori più cari del nostro metodo.

È grazie a quest'ultimo, poi, che siamo in grado di trasmettere l'abc della re-

Il racconto di Martina che ha appena preso la Partenza da un clan-fuoco piemontese

Dalla “culla” alla Partenza

a cura di **Andrea Abrate**

Secondo me lo scautismo è una bellissima avventura, che ti prende da bambino e ti porta ad essere un adulto attraverso un cammino continuamente farcito dal senso di responsabilità, dall'imparare a essere persone responsabili.

Prima di tutto lo scautismo fa vivere ai ragazzi **attività uniche**, dove niente è preconfezionato, ma te lo devi costruire, dove non sei spettatore, ma protagonista e così ti trovi ad essere responsabile di te stesso e delle tue azioni; in seconda analisi **il senso di responsabilità è parte integrante dell'attività scout, è una caratteristica del nostro metodo.**

Per tutto il cammino scout si vive sempre inseriti in comunità piccole e grandi, la sestiglia e il branco, la squadriglia e il reparto, il clan e, proprio per questo, per come siamo strutturati – a parte i primi mesi di branco – sei sempre responsabile di qualcuno o di qualcosa, hai sempre uno o più incarichi; hai persone da gestire e da aiutare nella loro crescita; hai materiale da gestire, e per circa 12 anni, dalla tua infanzia alla tua giovinezza, vivi immerso in questo ambiente. È un **coinvolgimento graduale**, che ti viene proposto da bambino e poi, **proporzionato all'età** si vive

fino alla partenza, forse la scelta di responsabilità più grossa.

Mi ricordo da bambina i turni di sestiglia, durante le attività o meglio alle vacanze di branco, dove era il capo sestiglia che, per preparare il refettorio, diceva chi doveva portare i piatti, chi i bicchieri, chi le forchette e i cucchiari, chi doveva riempire le caraffe di acqua; ricordo la mia capo sestiglia che faceva di tutto per far arrivare i Grigi per primi in presentazione; ricordo che decidevamo le strategie per scendere dai letti e per arrivare prima di tutti; questo è un esempio di responsabilità affidata a un bambino.

È sufficiente pensare all'impresa di squadriglia dove ognuno ha il suo compito, e

Ma veramente lo scautismo è scuola di responsabilità? Siamo andati in cerca di una testimonianza vera, l'abbiamo trovata...

che l'impresa può non riuscire bene, o peggio fallire, se uno non mantiene l'impegno proposto; penso al ruolo di capo squadriglia, forse il ruolo che più di tutti, nel cammino scout, è scuola di responsabilità. Ricordo le imprese preparate con la mia squadriglia, ricordo i campi estivi, i consigli della legge, gli impegni che condividevamo in consiglio di squadriglia per



migliorarci nel nostro sentiero e per raggiungere tappe e specialità.

E non è da meno in clan, dove tutto quello che si fa è scuola di responsabilità; non si è spronati dalla presenza dei più piccoli, ma dall'intera comunità che deve poter contare su ogni suo elemento. È responsabilità preparare una route, è responsabilità firmare la carta di clan, è responsabilità fare servizio e mantenerlo nel tempo, è responsabilità fare il punto della strada, è responsabilità prendere la Partenza.

Talvolta è il ruolo che suscita senso di responsabilità, è il ruolo che ti sprona a dare il massimo, perché sei sotto gli occhi di tutti; gli altri si aspettano da te qualcosa di più, perché sei il più grande della tua se-

stigiglia, perché sei il leader della tua squadriglia.

Non solo nella verticalità delle branche, ma anche fra pari, nell'orizzontalità di alcune strutture, tipo il consiglio degli anziani, l'alta squadriglia, e il consiglio capi, si fa scuola di responsabilità.

Ma **una delle cose più importanti è il buon esempio, quello dei capi e di quelli più grandi di te**; l'esempio che tu, piccolino, per emulazione verso i più grandi, sicuramente seguirai, nel bene e nel male. È determinante nell'educazione, è il motore di un'azione educativa.

Di fatto **il senso di responsabilità è un atteggiamento costante** in tutto il cammino scout, ma **molto dipende da come i capi fanno vivere la responsabilità** ai ragazzi, come i capi fanno lavorare le unità e quale **metodo** adottano. Ho fatto

servizio annuale in reparto quest'anno e mi sono convinta che la sgridata, la sfuriata dei capi nei confronti dei ragazzi o dei capi squadriglia ha poco valore; quando un ragazzo sbaglia, magari posso anche sgridarlo sul momento, ma è molto importante poi prendere il ragazzo da parte e spiegare il perché, il perché quella tal cosa non andava fatta, facendo leva sul senso di responsabilità.

Affinché i ragazzi possano esercitare il loro senso di responsabilità è necessa-

rio lasciare loro degli spazi, lasciarli lavorare in autonomia; se i capi preparano tutte le attività, mettono sempre le pezze a tutto, si sostituiscono ai ragazzi senza mai lasciarli sbagliare, allora il senso di responsabilità viene meno.

È la fiducia che i capi danno ai ragazzi, che fa crescere in loro il senso di responsabilità; in una società dove i giovani vengono considerati degli eterni bambini, lo scautismo deve saper andare contro corrente, deve applicare il metodo nella sua totalità, nella sua pienezza; **la proposta deve essere completa senza scendere a troppi compromessi che livellano lo scautismo verso il basso, verso il “normale” che già vivono tutti i giorni.**

ragazzi

Una scuola di responsabilità

La programmazione, la gradualità e soprattutto l'esempio: tre aspetti che contribuiscono alla crescita di una personalità adulta



sponsabilità fin da un periodo della vita in cui i bambini tendono a non conoscerla ancora.

Se dunque la responsabilità è da insegnare fin da ragazzi, come si possono rendere i ragazzi responsabili? Sembrano un po' le domande di Marzullo, ma... ci rifaremo con le risposte!

In primo luogo il metodo funziona e quindi basta applicarne gli strumenti.

In secondo luogo, anche la testa dei capi di solito funziona e quindi è più che sufficiente la loro umanità per capire che cosa è bene per i loro ragazzi.

In terzo ed ultimo luogo, alcuni consigli possono tornare utili, e ci apprestiamo a snocciarli in breve.

Intanto un elemento chiave si chiama **programmazione**: se questa viene veramente co-gestita da capi e ragazzi, ovviamente questi ultimi troveranno più occasioni per dimostrarsi responsabili.

Sentiamo già però il lamento di Akela che dice «ma io i lupetti come cavolo faccio a coinvolgerli nel programmare?».

E allora è meglio specificare che coinvolgere nella programmazione delle attività non è un assoluto: i più giovani (e non solo loro) andranno coinvolti dapprima in modo più indiretto.

Poi, la **gradualità**. Che qui intendiamo così: spesso per tanti motivi ci sono

unità che partono da situazioni in cui i ragazzi non sono molto responsabilizzati. Lo scautismo non è perfetto dovunque, e ai campi scuola emergono spesso esperienze di gruppi e unità che devono "riemergere" da momenti difficili. In queste situazioni, non è il caso di prendere di punto in bianco un'altra direzione: spesso è necessario percorrere insieme ai ragazzi, gradualmente, la



strada verso la riattivazione di strumenti del metodo che per un motivo o per l'altro erano stati disapplicati. E i risultati si vedranno dopo tanto tempo e pazienza; d'altronde dovremmo saperlo che il servizio è una storia di sudore e granelli di senape.

Infine, spesso va a finire che curiamo più la **facciata** dell'edificio che la sua solidità. Non a caso il metodo punta molto su strumenti di verifica con i quali interrogarsi su ciò che stiamo man mano ottenendo. È importante, infatti, che sappiamo misurare quanto i ragazzi stiano davvero beneficiando di ciò che stiamo facendo, o se invece glielo stiamo proponendo perché dobbiamo far piacere a qualche altra realtà (ad esempio al nostro *ego*, a un'idea che ci siamo fatta di ciò che è opportuno, alla Co.Ca., ai genitori e così via).

In conclusione, è chiaro: **per crescere persone responsabili, siamo noi i primi a dover esserlo**. Tra gli antichi Romani vi era l'usanza che l'ingegnere, nel momento in cui si posava la chiave di volta di un'arcata, si ponesse proprio sotto di essa, assumendosi così la responsabilità della propria costruzione. Con i nostri ragazzi avviene lo stesso, poiché quanto saremo noi stessi immagine di un valore, tanto lo diverranno anche loro. Anche qui, è senza dubbio una faccenda di grani di senape: ma come sappiamo, presto o tardi la pianta crescerà rigogliosa, e il frutto saranno persone valide, riconoscibili dovunque "dai loro occhi limpidi e dal loro modo di stringere forte la mano".

LE RISPOSTE AL QUIZ

Legature. È molto bello pensare diversamente, ma statisticamente la più conosciuta è la legatura che si slega appena ti siedi sulla panca.

Vosgi. Eh, se non lo sapete non avete letto bene gli editoriali degli scorsi numeri!

Mozzarelle. Poco, perché altrimenti comincia a sfrigolare e ti bruci! E poi l'olio cotto fa male.

Sport. Nei peggiori branchi di Caracas, come dovunque, lo sport più praticato per definizione è la palla scout, al secolo "scoutball".

Progressione Personale Unitaria

Come è nata la PPU, quali sono gli obiettivi e i presupposti perché possa funzionare, qual è il ruolo della Comunità Capi

di Marina De Checchi

Già nel Consiglio Generale del 1986 si approvavano gli indirizzi del documento dal titolo “Verso un metodo di Progressione Personale Unificata”, si istituiva una **Commissione interbranca** perché l’anno successivo presentasse un documento più approfondito finalizzato al coinvolgimento delle Comunità Capi in un lavoro di progettazione educativa.

È un documento sintetico, ma interessante fin dalla Premessa dove fa il punto su cosa si intende per Progressione Personale (da non dare mai per scontata!), quale sia il ruolo delle Branche e sottolinea come le Comunità Capi siano le vere

destinatario del documento (Agescout - suppl. n.4/87).

Sarà solo nel Consiglio Generale 1990 che verrà approvato il **documento di sintesi** del lavoro fatto sulla “**Progressione Personale Unitaria**” che confluirà successivamente nel **Regolamento Metodologico Interbranca**, ridefinito successivamente in vari Consigli Generali, non ultimo quello di quest’anno.

Anni di lavoro intenso che hanno visto Comunità Capi e Branche impegnate a superare un modo di lavorare che talune volte poteva apparire a compartimenti stagni, in cui si era forse più attenti a fare un ottimo lavoro di Brancha, ma dove ci si curava un po’ meno di cogliere quella continuità educativa che il Metodo ha in se stesso.

Non dimentichiamo che quelli erano gli anni che hanno portato ad una modifica della struttura associativa nella riforma cosiddetta “Giotto” che, pur criticata e criticabile, nasceva indubbiamente dall’esigenza di superare non tanto la preziosità delle Branche quanto una gestione “branchista” dell’Associazione.

Far vivere lo scautismo non è di per se stesso proporre una progressione personale, si possono fare una serie di attività interessanti, coinvolgenti, sempre più complesse e tecnicamente valide senza per questo far vivere una progressione. Ci vuole in-

CG 1976	Moz. 4	Costituzione “Commissione di studio degli archi di età”
CG 1986	Moz. 5	Progressione Personale Unitaria – mandato di definizione
CG 1987	Moz. 18	Approvazione della prima parte del doc. “Per un approccio globale alla Progressione Personale” (Agescout – suppl. al nr. 4/87)
CG 1989	Moz. 22	“Progressione Personale Unitaria” – richiesta di diffusione e approfondimento del documento
CG 1989	Moz. 32	“Regolamento metodologico interbranca” – richiesta di coordinamento tra i Regolamenti di Brancha
CG 1990	Moz. 7	Approvazione documenti “Progressione Personale Unitaria” e “Partenza”
CG 1992	Moz. 11	Approvazione documenti “Legge scout” e “Gli ambiti di crescita esterni all’Associazione”
CG 1994	Moz. 30	Approvazione prima parte del Regolamento Metodologico Interbranca
CG 1999	Moz. 13	Approvazione parziale del Regolamento Metodologico Interbranca
CG 2003	Moz. 21	Approvazione documento “Progressione Personale Unitaria”
CG 2004		Approvazione ultime modifiche al Regolamento Metodologico Interbranca

metodo

Progressione Personale Unitaria

L'Agesci si assume il compito di accompagnare i bambini e i ragazzi che le sono affidati ad andare oltre per scoprire che Dio ci ama

costruzione, la missione che permette di progredire, di crescere, perché vivere non è raccontare.

L'educazione proposta dal metodo scout è orientata ad un fine che è la formazione dell'uomo e della donna della Partenza, una persona che sceglie di rispondere alla propria vocazione di figlio di Dio continuando a testimoniare i valori espressi nella Legge scout ed esplicitati negli orientamenti della Partenza. È sottintesa pertanto una mentalità progettuale che si esplicita nell'elaborazione del progetto educativo della Comunità Capi, nel progetto di unità e nel progetto personale di ciascuno.

Il momento importante in cui la Comunità Capi, nel suo complesso, ha l'occasione di interrogarsi sui diversi cammini di crescita che propone ai lupetti, alle guide, ai rover è quando, nel corso dell'anno, si occupa del Progetto Educativo. Spesso si pensa che importante sia la fase di elaborazione del progetto, mentre è altrettanto delicato e importante che si faccia attenzione al momento in cui si passa dalle linee del progetto ai programmi di unità e da questi alla parabola di crescita dei ragazzi.

Ci vorrebbe la consapevolezza che la proposta dello scautismo non è solo un cammino per diventare delle persone capaci, competenti, intelligenti, né che sia sufficiente sviluppare un atteggiamento altruistico e di sincera volontà a rendere il mondo un po' migliore di quanto lo si è trovato, ma essere convinti che l'Agesci, oltre a tutti questi aspetti, si assume il compito di accompagnare i bambini e i ragazzi che le sono affidati ad andare oltre per scoprire che Dio ci ama e vuole la nostra felicità e la nostra salvezza anche diversamente da come ognuno se la aspetta.

È chiaro che questa consapevolezza è propria dei capi, degli adulti, che leggo-

nanzi tutto un'intenzionalità educativa, la volontà di far vivere nelle attività delle esperienze concrete, concepite come un processo che consenta lo sviluppo graduale e globale della persona, a partire dalle ricchezze e potenzialità di ciascuno, avendo ben chiaro che di progressione personale si tratta e non di progressione individuale: è la persona che cresce e non lo può fare bene se non inserita in una comunità che concorre al suo sviluppo e che è fondamentale nel gioco dello scautismo.

Altra puntualizzazione, forse superflua: di progressione personale non si parla, non si teorizza. Nel corso della progressione del lupetto, della guida, della scolta non si impiegano ore in colloqui tra capi e ragazzi, in una confessione più o meno privata: la Progressione personale è vita!

È l'attività, l'uscita, il grande gioco, la



È necessario un lavoro approfondito tra i capi perché si confrontino nel concreto sul significato che ciascuno dà al fare progressione nelle unità

metodo

Progressione Personale Unitaria

no gli aspetti più concreti in funzione della scoperta del progetto di Dio su ciascuno.

Fare progressione personale allora vorrà dire, nel momento di elaborazione del Progetto Educativo, non tanto porre immediatamente l'attenzione alle attività da realizzare, alle imprese da lanciare, alle realtà interessanti e nuove da avvicinare ma, prima di tutto in base alla conoscenza che abbiamo dei nostri ragazzi, chiederci quale cambiamento vogliamo ottenere rispetto alla situazione di partenza, quali esperienze concrete sono adatte a favorire questo cambiamento, come coinvolgere la persona nella realizzazione e nella verifica dell'esperienza che sta vivendo e come rendere la persona consapevole della sua crescita.

La Comunità Capi dovrebbe prestare attenzione a che la progressione che si vive nel Gruppo sia veramente unitaria ed effettivamente graduale e globale.

Unitaria in quanto le scelte che verranno chieste ai rover e alle scolte al momento della Partenza sono quelle che devono essere state presenti ai capi in tutto il percorso vissuto dai lupetti, dagli esploratori ed infine dalle scolte. Troppo spesso il rischio è quello di pensare che queste siano scelte che vanno in qualche modo "riscosse" alla fine del percorso e del loro raggiungimento si rendono spesso responsabili, quasi unicamente, gli anni passati nel Clan/Fuoco.

Se siamo convinti che la gradualità faccia parte dell'esperienza di crescita di ogni individuo non possiamo non porci seriamente di fronte al bambino/a e al ragazzo/a che con gli occhi di chi vede in lei e in lui l'uomo e la donna della partenza e ciò che verrà richiesto domani quando lasceranno il clan/fuoco sarà quello che chiediamo a loro oggi, anche se commisurato alla loro età e alla loro maturità, alla loro progressione raggiunta.

Curare i momenti di passaggio che sono di per sé stessi momenti di crisi, necessaria e positiva, ma che non devono diventare momenti di frattura o lacerazione per chi li vive; è importante che il ragazzo colga il cambiamento, ma respiri lo stesso clima di fiducia nelle sue pos-

sibilità, che venga riconosciuto nelle sue abilità e competenze acquisite perché nulla vada perduto di quanto è stato e ha vissuto fino ad allora e comprenda davvero, nella vita della comunità di appartenenza, che i valori condivisi sono i medesimi anche se contestualizzati diversamente.

È necessario un lavoro molto approp-

ne personale unitaria, individuare degli stili comuni, al di là delle differenze riconosciute ed esistenti fra le Branche, rispetto ai momenti di verifica del percorso intrapreso dai ragazzi e del come vengano celebrati.

Confrontarsi sul collegamento che deve esistere fra il percorso di progressione scout e gli ambiti di crescita esterni



dito tra i capi della Comunità Capi che richiederà tempo e fatica perché ci si confronti nel concreto sul significato che ciascuno dà al fare progressione nelle unità. Può sembrare tempo sprecato, ma non è così perché **ciò che può essere chiaro a livello teorico può diventare estremamente nebuloso in fase di applicazione concreta.**

Fare chiarezza su mete ed obiettivi, sui valori che proponiamo; chiarirsi rispetto agli orientamenti che l'associazione ha individuato per la progressio-

che varia a seconda dell'età, ma di cui i capi e la Comunità Capi non può procedere in ordine sparso.

Condividere: è questo che viene richiesto alla Comunità Capi. Non è una condivisione materiale, è qualcosa di molto più prezioso: un progetto da proporre ad altri che ci vengono affidati e di cui tutti insieme ci dobbiamo sentire responsabili non in senso metaforico e romantico, ma concretamente, per aiutare i ragazzi a sentirsi in ogni unità come a casa loro.

Chiamatemi don Juan. Gli staff ve li programmo io

Organizzare gli staff di unità per l'anno che viene, ovvero "Il mercato delle vacche"
Sette buoni consigli per le Co.Ca.



di Stefano Garzaro

Il mercato delle vacche

«No. Io in branco non ci vado».
«Che cosa? Adesso ce lo vieni a dire?».
«Aspetta, gli parlo io. Stammi a sentire: è il sesto incontro che facciamo per decidere gli staff dell'anno prossimo. Il quadro è quasi completo. Se molli tu, crolla tutto e chiudiamo il branco».
«Io in branco non ci vado, piuttosto non mi censisco più».
«Io lo so perché in branco non ci va. Per-

ché credeva di andarci con Chil, e visto che Chil va in clan, gli è andato tutto a monte».

«Ma perché invece di accanirvi con quel Bignami di un essere umano non cerchiamo altre soluzioni?».

«E dove?».

«Fuori. Ho un'amica che potrebbe darci una mano».

«Per fare l'Akela? Sei pazzo. Che esperienze associative avrebbe?».

«Nessuna. Ma potremmo mandarla subito a un campo scuola».

«E daresti un branco in mano a una che

nemmeno sa che cos'è lo scoutismo?».

«E allora? Parli tu che sei entrato a trent'anni. E sei sempre lì a fare il maestro dei novizi. Capirai che scienza ci vuole».

«Hai già parlato a quella tua amica? Lo sa a che cosa va incontro?».

«No, lei non sa niente, ma se glielo chiedo io, vedrete che ci sta».

Questo dialogo è fittizio. Ma è verosimile, e trasuda iniquità da ogni parte: ricatto inquisitorio, perversione psicologica, incompetenza presuntuosa, falso in atti d'ufficio e maltrattamento degli animali.

Un dibattito simile – ne siamo certi – non si è mai svolto nella tua Comunità Capi. Non ti sei mai goduto perciò quello spettacolo, in epoca tardoestiva, che va sotto il nome di mercato delle vacche e che serve a organizzare gli staff di unità per l'anno che viene: spostiamo Bagheera in reparto perché il caporeparto ha l'Erasmus; in branco ci va il capoclan, che sta lì ormai da sette anni ed è meglio che cambi aria; Bagheera lo fa Pasquale, che ha appena preso la partenza, ma gli mettiamo alle costole due rover esperti. E via peggiorando.

Sette aspirine per una Comunità Capi

• La lealtà

Sembrerà ingenuo, ma nei dibattiti più difficili è bene appellarsi ai massimi principi, quelli contenuti nella Promessa. Magari iniziando con la lettura di una citazione di B.-P. (ce n'è a dozzine, a te la soddisfazione di trovare la



Qui e nella pagina a fianco: Convegno L/C "In Caccia con il bambino" 28-29.2.2004

In Comunità Capi siamo legati da un patto reciproco non solo alla Promessa, ma anche al progetto educativo

comunità capi La formazione dei nuovi staff

più adatta). Chiediti: fai servizio perché credi nell'educazione, o per qualche interesse personale? Consideri i ragazzi e le ragazze delle persone verso cui provare affetto, o soltanto un'occasione per affermare il tuo carattere? Se sei sincero con te stesso, lo sarai anche verso il tuo gruppo.

• **La fedeltà**

In Comunità Capi siamo legati da un patto reciproco non solo alla Promessa, ma anche al progetto educativo in cui sono stabiliti i grandi obiettivi del nostro gruppo. Il servizio di ognuno di noi è indispensabile a realizzare quel progetto. Le sue pagine non sono carta astratta, ma sono formate da tutte le persone, piccole e grandi, del nostro gruppo.

• **La disponibilità**

I contratti pieni di condizioni non servono: ci sto, ma soltanto se non mi mettete assieme a Gozilla, perché da quella volta che ce le siamo date non gli voglio più parlare; d'accordo, farò il capounità, ma non mi parlate di campi scuola, incontri di zona e assemblee; il capounità no, mi spiace, ma metto a disposizione la mia esperienza per cui, quando è necessario, chiamatemi (ma chi mai verrà a chiederti qualcosa?). Può darsi che tu sia abituato a fare il capoparto da anni, e che il tuo servizio sia molto buono. Ma quest'anno la comunità capi ti chiede di entrare in branco. I salti nel buio non ti piacciono, ma se giochi la scommessa potrai scoprire aspetti dello scautismo altrettanto entusiasmanti di quelli che hai già vissuto; oltre a salvare il tuo gruppo.

• **Il rispetto delle competenze**

Non è una contraddizione con il punto precedente, ma occorre essere attenti a non forzare nessuno a un compito per cui non si è assolutamente portati, compito che sappiamo già verrà svolto male. E ciò soltanto per rispettare il principio che tutti devono essere pronti a tutto.

• **La continuità**

Il servizio mordi e fuggi lascia la barca alla deriva. Programma gli impegni della tua stagione: non fare il grullo ci-



La carenza di capi e il periodo che precede l'inizio delle attività scout

«Il cacciatore»

di Edo Martinelli

da Scout Notizie, periodico della Fondazione S. Giorgio di BS

C'è un periodo dell'anno in cui oscuri personaggi guardano l'orizzonte in cerca di prede. È il periodo che precede l'inizio delle attività scout. Gli oscuri personaggi sono i capigruppo alle prese con gli organici dell'anno a venire. I cacciatori. La carenza di capi è un fattore divenuto cronico e la caccia si fa spietata.

I criteri di scelta sono a scalare: all'inizio si contattano solo persone di indubbio valore come capi, poi persone di indubbio valore anche non come capi, poi persone di valore, poi persone e basta. Alla fine si contatta ogni forma di vita, umana e no.

Qualcuno non ha scrupoli, prende l'indirizzario di zona e chiama capi delle altre comunità informandosi prima su fidanzamenti interrotti, liti in staff di reparto, incomprensioni con i capigruppo. Un conflitto nel Brescia 2 può diventare una manna per il Brescia 9. Una frattura nel Gussago potrebbe liberare un capo per il Brescia 9. Il Brescia 9 ci guadagna sempre. I più astuti stanno attenti anche ai matrimoni e alle nuove residenze dei giovani sposi. Se qualcuno sconfina nel loro territorio si sentono automaticamente in stato di prelazione nel chiederne il servizio nel gruppo.

Qualcuno, come il sottoscritto, estende questa caccia a tutto l'anno solare, pensando al presente e al futuro, scrutando tentennamenti nei "no, grazie" dei malcapitati. Ho affinato una sensibilità estrema nel decodificare i no. Una pausa di silenzio dopo il "no" può risultare fatale alla preda: mi insinuo, mi introduco nella pausa, la dilato, la trasformo in una voragine di "sì".

È troppo superficiale interpretare il no in senso meramente negativo. Alcuni hanno per esempio un valore affermativo, sono dei «sì, se insisti», oppure «sì, se proprio non c'è nessun altro». Ci sono persone che accettano solo se sanno di essere delle prime scelte, altre che invece vogliono essere messe a piè di lista, altre che vogliono che si insista, altre cui bisogna fare la proposta di servizio così, buttandola lì senza importanza, e poi lasciare che il tarlo le roda per una settimana, infine tornare alla carica.

Alcuni vanno tranquillizzati con un «chiuderemo il branco, ma non preoccuparti, non è colpa tua». Se salta un fidanzamento bisogna assaltare la preda: è disarmata e vulnerabile, e le si liberano un sacco di serate. Quando uno si laurea vive uno stato di euforia che va canalizzato nel servizio scout; il giorno della laurea bisogna farsi trovare lì e mostrare interesse per la sua tesi sulle lucertole dei Ronchi, per il suo semestre in Germania, per il suo futuro finalmente libero dagli esami. E con calma, al momento opportuno, dirgli «certo che adesso sei nell'età giusta per fare bene il capo». L'età giusta per fare il capo è oggi, basta dire di sì e sei un perfetto venticinquenne, o ventottenne, o trentenne, o cinquantenne. Non è importante.

I giovani sposi vanno lasciati in pace per tre mesi dopo il matrimonio. Poi si inizia con tattiche di nostalgia, con proposte di route, con viaggi, campi insieme. Questo per i giovani sposi. Per quelli stagio-

nati, l'idea di attività separate è spesso una bella valvola salvamatri-monio. Comunque mai considerare definitivo un "no": si tratta solo di una momentanea debolezza, un no oggi – accettato come si accetta un colpo di mannaia, in silenzio e a testa bassa – potrebbe essere un sì domani, quando il o la malcapitata avrà bisogno di te per qualsiasi cosa. E ti è debitore di quel no. Una mia regola (un po' mafiosa, ma mi piace) è: chi non può fare un favore oggi, è debitore di un favore domani. Una regola che ti fa sentire in credito con molta gente. Diffidare sempre di quelli che si offrono volontari e magari insistono: qualcosa non va, suona fesso. Diffidare tantissimo di quelli che chiedono di entrare in comunità capi perché non hanno niente da fare nel tempo libero. Una persona normale non sa neanche che cosa sia il tempo libero. Le persone più affidabili sono quelle che hanno mille impegni. Costoro in genere riescono anche a trovare tempo per fare i capi.

Ma torniamo alla caccia. Non si deve chiedere di fare il capo unità, occorre invece offrire l'opportunità di fare qualcosina, cosa vuoi che sia, senza impegnarti troppo, troveremo chi ti aiuta, non preoccuparti. La vittima in genere non ci crede, ma le piace sentirselo dire, per sé, per la moglie, per il marito, per il fidanzato.

Dimenticavo, regola n. 1: se il fidanzato fa problemi per le uscite o è geloso, lo si fa entrare in comunità capi. Spesso funziona, a meno che la capo-fidanzata non abbia un tramino nascosto con il capoclan,

nel quale caso hai fatto un bel polverone, ritirati in buon ordine, hai tre capi da cercare.

Bisogna leggere nel modo di parlare di vecchi capi il desiderio di tornare, occorre far emergere quella tal attività che non sono riusciti a fare quando erano capiclan e dire «certo che quest'anno ci sarebbero dei rover proprio adatti a te, gente che cammina, Adamello, Pian di Neve mentre il nostro capoclan, una mezzacalzetta, gli fa fare gli origami». C'è gente che geme di fronte a tali sirene.

I "no" sono poi frutto spesso di equivoci. Tu chiedi a una ex capo «faresti la capocerchio?». Il suo no secco è in pratica un sì: significa che non esclude di fare la capobranco, la caporeparto o la capoclan. La mia vita inoltre mi ha insegnato a riconoscere nei no delle donne delle tracce di un sì. Senza questa illusione mi sarei già sparato da un pezzo. Per cui molto spesso è solo necessario riformulare la domanda, o farla fare da un altro. Spesso quel no diventa allora un sì, e ne sei ugualmente contento. Obiettivo raggiunto. Alludo ovviamente alla caccia di capi. Per altri discorsi, se ti dicono di no, non mandare nessun altro a chiedere. Se a quell'altro rispondono di sì, e in genere a quell'altro dicono di sì, ti girano le scatole.

Sono comunque diventato un cacciatore di capi in perenne attività. Tutti mi evitano, devo dirlo, ma ogni tanto incontro qualcuno che non mi conosce ancora e mi presenta: «Ciao, sono un capo scout. Non sai cosa sono gli scout? Come faccio a spiegarti, perché non vieni qualche volta alle nostre riunioni? Senza impegno, così, tanto per vedere».



La Comunità Capi non è un'azienda di manager in carriera, ma un gruppo di persone con carattere, esigenze, genialità e debolezze da rispettare

comunità capi

La formazione dei nuovi staff

calando le serate dei primi quattro mesi in birreria con la scusa degli incontri di staff, per infilarti poi nel dramma dei quattro esami da preparare tra maggio e luglio: «Mi spiace, quest'anno al campo estivo non ci sarò, ho degli esami pazzeschi».

Se poi non fissi la residenza in uno staff per almeno tre anni, come fai a diventare un esperto educatore? Il primo anno ti serve a imparare, gli altri due a fare scintille. I contratti a mezzo termine lasciali a quei consulenti che, acchiappata la grana, non si faranno vedere mai più.

• Il coraggio

Ci sono capi, specie tra i più giovani, che hanno paura di diventare veri uomini e vere donne (in Agesci si dice "persone significative"). Chi è immaturo chiede sempre di essere coperto, e scambia la Comunità Capi per un superclan dove un adulto più adulto di lui (il tutor, il capogruppo, il responsabile regionale in pensione) gli fa da chioccia. Se c'è qui qualche capoclan che condiziona rover e scolte a essere eterni cocchi di mamma, toglia il disturbo, per cortesia.

• L'umanità nei rapporti

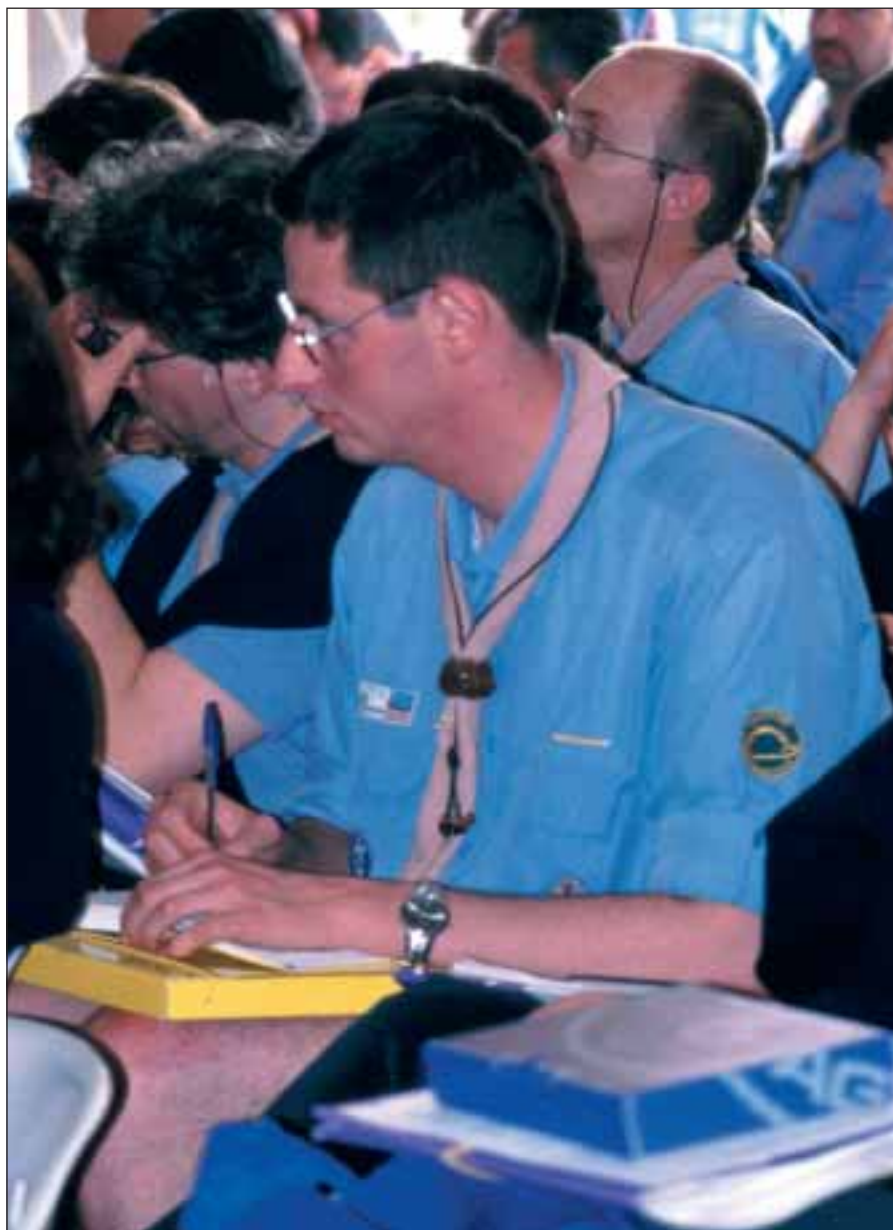
La Comunità Capi non è un'azienda di manager in carriera, ma un gruppo di persone con carattere, esigenze, genialità e debolezze da rispettare. A che ti serve stendere dialetticamente al tappeto l'avversario con cui domani farai servizio?

Quei gran diplomatici dei capigruppo

Tra i cento compiti codificati del capogruppo c'è anche la gestione dei programmi degli staff. Per chi ama parlar scautese, significa tenere sotto osservazione la continuità della progressione personale unitaria. Ciò a volte comporta essere cerniera tra persone e situazioni in conflitto. Ai campi scuola non sono previste lezioni specifiche di diplomazia, perché questa è una dote che va conquistata sul campo. Prima quindi di dar vita al mercato delle vacche, è bene che il capogruppo faccia un test sulla propria saldezza di nervi.

Prima della battaglia di Lepanto, nell'ottobre 1571, il giovanissimo quanto intelligente ammiraglio della flotta cristiana don Juan d'Austria si trovò a coordinare i posti d'azione di veneziani, francesi, papalini, genovesi e spagnoli, che già in partenza si scambiavano complimenti del tono di traditore, pirata, marrano e così via. Il giorno che precedette la grande assemblea sul ponte dell'ammiraglia, per decidere le diverse tattiche, don Juan chiacchierò

separatamente e con discrezione con tutti i capitani, chiedendo loro consigli strategici, senza tuttavia promettere niente a nessuno. In quel modo diede a ciascuno l'impressione di essere protagonista assoluto, evitando di creare pericolose gerarchie. La battaglia fu vinta in modo travolgente (anche se ci dispiace per le migliaia di persone che ci rimisero la pelle, di qualunque colore fosse). Don Juan era un ottimo capogruppo.



Consiglio Generale 2003

comunità capi

La formazione dei nuovi staff

Il nostro è un gruppo giovane quanto basta per aver compreso che progettare in Agesci non significa solo lavorare per progetti, ma legare tra loro scelte e prospettive

ZOOM

L'esperienza di una Co.Ca.

a cura di **Alessandra Adriani**

Abbiamo chiesto alla Co.Ca. del Regio Calabria 15 come avvenga la formazione degli staff all'inizio del nuovo anno. Ovviamente si tratta di un'esperienza legata alla realtà di quel Gruppo, non di una regola generale da adottare, ma crediamo che di spunti ce ne possano essere per tutti. Risponde Piero, il Capogruppo

Chi non vorrebbe, a cavallo tra agosto e settembre – il tempo dedicato alla strutturazione degli staff – trovarsi in Co.Ca. di fronte ad una ossatura ben organizzata, “professionalmente” definita come quella di una grossa azienda metalmeccanica, dove ci sono i dirigenti, i capisettore, i capisquadra...

Ma noi non siamo metalmeccanici, né *professionisti* dell'educazione... siamo quelli delle maniche rimboccate e dei calzoncini corti, quelli della fantasia e delle mille risorse, quelli insomma, che sorridono e cantano anche nelle difficoltà.

E allora, per qualche anno, ci siamo ritrovati davanti a una granita a stilare prospetti, tabelle, specchietti e schedine. In realtà, ci è sembrato più semplice, in quei frangenti, vincere al super-enalotto.

È risaputo che noi scouts è nelle difficoltà che solitamente cerchiamo di tirare fuori il meglio di noi stessi. Ma se prima non ci diamo dei criteri validi, riusciremo probabilmente a trarre il coniglio dal cilindro, che ci servirà a stupire “con effetti speciali”, ma non ci servirà a cogestire – e bene – le unità del nostro gruppo.

Darci dei criteri validi: è quello che abbiamo fatto nel nostro Gruppo e che stiamo mettendo a punto. Il nostro è un gruppo giovane quanto basta per aver compreso che progettare in Agesci non significa solo lavorare per progetti, ma legare tra loro scelte e prospettive.

Allora Progetto del Capo e Progetto Educativo li abbiamo interfacciati: ... *conoscendo per tempo le prospettive di ogni capo, è facile sapere quanto (in termini di tempo) si può contare sulla sua disponibilità.*

Ma non bastava ancora. Era quasi troppo semplice.

E la continuità? E i capi “vecchi” e “giovani”? E gli avvenimenti incontrollabili della vita? E la formazione specifica di Branca? E l'intenzionalità educativa?

Sono state queste le domande a cui abbiamo cer-

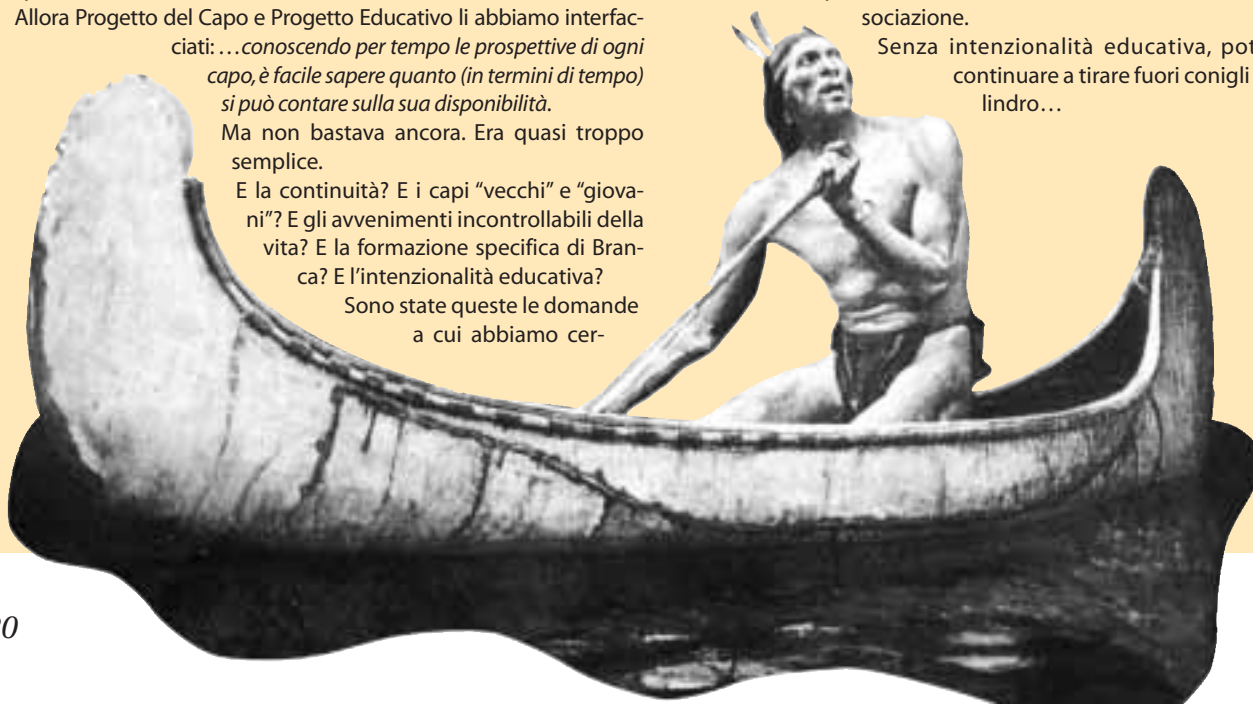
cato di dare risposta cercando modalità e contenuti il più possibile validi e verificabili. Ecco cosa ne è venuto fuori:

- **il Progetto del Capo lo verifichiamo/rinnoviamo ad inizio anno su uno schema che rimane (a parete) visionabile da tutti i capi in ogni momento;**
- **la verifica del Progetto Educativo segue di poco tempo la cerimonia della consegna del Progetto del Capo;**
- **la composizione degli staff di unità è legata al progetto educativo e del capo;**
- **gli staff si prevedono di durata di tre/quattro anni;**
- **i capi “vecchi” fanno “da chiocchia” curando in staff momenti di formazione specifica di Branca e rivestendo per quanto possibile il ruolo di aiuto;**
- **i capi “giovani” rivestono, per quanto possibile e in relazione a formazione ed esperienza, il ruolo di capo unità;**
- **gli staff sono composti da non più di quattro/cinque capi;**
- **la formazione specifica di Branca non è elemento condizionante in quanto la composizione degli staff non è mai totalmente ex novo;**
- **il capo che cambia Branca approfondisce, per responsabilità personale, gli aspetti specifici di Branca;**
- **la Co.Ca. garantisce momenti di approfondimento tematico e metodologico.**

Il tutto va verificato nel tempo, anche alla luce di eventi quali l'assunzione fuori sede, il trasferimento per motivi diversi ed altre circostanze simili.

Rimane l'intenzionalità educativa: la scelta di fare quanto ci prefiggiamo sapendo cosa scegliamo e intenzionalmente spinti a fare educazione, protesi ad una formazione il più possibile approfondita e aderente alle scelte educative dell'associazione.

Senza intenzionalità educativa, potremo continuare a tirare fuori conigli dal cilindro...





Ma ci sono ancora giovani santi?

Questo inserto di Spirito Scout è tutto dedicato al “Tempo Ordinario”, il tempo che la Chiesa vive dopo la Pentecoste, fino all’inizio del nuovo anno liturgico con l’Avvento. È il tempo della ferialità, dei campi, della vita ordinaria, delle “solite cose” che, però, nascondono in sé la straordinarietà della vita. Il campo estivo non è, dopo tutto, una specie di palestra per imparare a vivere tutta la nostra vita nell’essenzialità, nel servizio reciproco, nell’operosità, nel gioco, nell’ottimismo, ecc...? La saggezza della Chiesa ci ha abituati a vivere questo tempo “feriale” in compagnia dei Santi che costellano il calendario e che sono come delle “stelle” che ci guidano ogni giorno in questo cammino. I Santi ci insegnano a rendere “straordinario” l’ordinario della vita. Per loro, infatti, tutto è nuovo, grande, importante. Hanno saputo trasforma-

re in endecasillabi la prosa quotidiana del proprio lavoro e delle proprie difficoltà familiari.

Quando sentiamo parlare di “santi”, subito rabbriviamo. Pensiamo ai più di 1700 santi beatificati e canonizzati dal Papa e ci viene da dire: ma io non sono certo così!

Eppure se un capo deve essere anche un modello credibile per i propri ragazzi, ciò significa che la

santità deve essere alla nostra portata. Se non lo fosse, faremmo di Dio un bugiardo (non può Lui compiere meraviglie in chi lo ama?).

Penso che, oggi più che mai, ci sia da rinnovare profondamente il nostro concetto di santità. Non dovremmo confrontarci con i modelli di santità monastica o religiosa del passato. Un santo moderno, un santo scout, è diverso... Che fa? Come prega? Come ama la sua ragazza/o? Come lavora e come vive il suo tempo all’Università? Durante il “tempo ordinario” abbiamo modo di confrontarci (e poi anche di presentare la nostra riflessione ai ragazzi) con questa schiera di testimoni che la Chiesa ci fa conoscere. Da ogni “santo” potremo prendere un qualcosa, quello che più si addice ai nostri difficili tempi. Da Francesco la gioia, da Domenico la passione per l’annuncio, da Piergiorgio Frassati la passione per i poveri, da Gianna Beretta Molla il sogno di una famiglia autenticamente cristiana, da Maria Goretti la vittoria della castità su ogni violenza.

Mi piace molto la definizione che un giorno mi diede Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, riguardo alla santità. «La santità? – si chiese pensoso con quel suo grande sorriso di uno che ama la vita con passione – è questa: io cado... e mi rialzo. Poi cado... e mi rialzo. Poi cado ancora... e mi rialzo. Cado di nuovo... e mi rimetto in piedi...». Ecco la santità alla nostra portata: non è l’impossibile impeccabilità dei perfetti. È il vivere con un progetto, con una missione da compiere, una meta appassionante che ci sta davanti e per cui, nonostante le cadute, sempre ci viene voglia di rialzarci e di ricominciare, caparbiamente. Tante volte, nella nostra catechesi ai ragazzi, ci sembra di non avere idee e ci tocca sempre formulare astrusi concetti, vuoti anche per noi. Eppure abbiamo, vicino a noi, questa grande schiera di modelli, di santi, di uomini e donne da proporre e su cui raccontare storie vere, non inventate. Provate: e vedrete che la vita parla!

don Andrea Brugnoli

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



Riflettere in Co.Ca.

Tutti esperti di progressione personale. Anche nella fede?

In Agesci, bene o male, siamo tutti esperti di progressione personale, e non c’è capo che ammetta di non esserlo. Siamo tutti psicologi, pedagoghi e teorici della comunicazione. Ma quando si tratta di rendere personale anche la progressione nella fede, possiamo dire di essere altrettanto abili? Oppure la catechesi è considerata un ramo a parte, a cui devono dedicarsi particolari professionisti? E se ciò è vero, quali sono le possibili vie d’uscita?

Abbiamo chiesto aiuto a P. Beppe Giunti, francescano conventuale della Comunità san Francesco di Susa (Torino).

– Il metodo educativo scout si fonda sulla progressione personale. Se ciò funziona nella formazione in genere, non altrettanto bene si regge nella catechesi. Convidi questa analisi, pur sommaria? «Certamente, anche perché i nostri ragazzi e ragazze fanno parte dell’attuale mondo giovanile e sono quindi nella seguente situazione: non sono “nati” cristiani, ma lo possono diventare. Le grandi agenzie educative non sono più in sincronia con la proposta cristiana; anche quando le famiglie dei ragazzi sono credenti e praticanti appartengono alla minoranza, non alla maggioranza; forse in questo caso fanno parte di quel ridotto 15% della popolazione che pratica la pro-



pria fede. Un ragazzo o una ragazza che voglia crescere nella fede si trova pertanto controcorrente ed è alternativo al proprio ambiente, in particolare a scuola, nello sport, in discoteca.

La progressione nella fede è particolarmente difficoltosa, anche supportata dalle strutture e dai programmi educativi dell'Agesci. Aggiungiamo sia la scarsità di sacerdoti presenti a tempo pieno – o almeno per un tempo significativo nelle nostre attività – sia la diffusa crisi di identità religiosa dei capi stessi, determinata in buona misura dalla loro età, e abbiamo un quadro più chiaro e anche preoccupante della situazione».

– Come si può intervenire per sciogliere almeno in parte questo nodo?

«Prima di tutto convincendoci che la progressione personale nella fede non è un *optional* nello scoutismo, come si è storicamente sviluppato nel nostro Paese. Inoltre raccogliendo con umiltà – e direi “professionalità educativa” – le riflessioni e le indicazioni che la Chiesa italiana ci sta offrendo in tema di catecumenato per ragazzi, giovani e adulti che vogliono completare il proprio cammino di fede. Mi riferisco in particolare a tre testi di indubbio valore per la loro chiarezza e concretezza, dote questa che li farà apprezzare di sicuro nel nostro ambiente di solito infastidito dalle teorie e amante della

Possiamo proporre il Precursore come immagine e modello del nostro servizio: un uomo che ha avuto il coraggio di annunciare e di ascoltare, con uno stile di vita alternativo



Un testo per noi

Giovanni Battista il Patrono dei Capi?

La gente di lui dice che è un profeta e lo ascoltano volentieri

Ogni volta che iniziamo il nostro servizio sarebbe auspicabile e cosa buona affidare i nostri ragazzi alla protezione e intercessione dei nostri santi amici Francesco, Giorgio e Paolo. Difatti, la condizione essenziale dei nostri ragazzi è l'affidarsi. Ma noi capi spontaneamente ci potremo domandare: «A chi potremmo affidarci?»

La figura del capo è quella di educatore, di guida, di chi è in grado di tracciare, aprire nuovi orizzonti alla vita personale dei nostri ragazzi e nuove vie nel mondo, nuovi valori e nuovi ideali. Certamente oggi più che mai occorrono dei fari, dei punti di riferimento. Questi fari, o bussole, o punti di riferimento dovrebbero essere i capi.

Per trovare una risposta responsabile e cosciente, una via ardua ma comunque semplice fa scaturire questo interrogativo: Perché non ci proponiamo come modelli? Come testimoni? Come tipi? Dobbiamo essere veraci e credibili, coerenti, giusti, buoni, pacificatori e liberi, ...cioè in grado di incarnare tutti i valori umani, morali, sociali, politici, spirituali e culturali.

Potremmo osservare alcune figure bibliche: Adamo - uomo; Eva - donna; Noè - giusto; Abramo - fedele; Sara - saggia; Mosè - legislatore - condottiero - liberatore; ... Ma sicuramente un personaggio potrebbe incarnare tutte le caratteristiche di noi capi.

Un esploratore: SAN GIOVANNI BATTISTA.

La gente di lui dice che sia un profeta e lo ascoltano volentieri. Era considerato colui che confessa, che “sa ascoltare”.

Gesù in Mt 11,7-14 oltre a definirlo profeta e messaggero innanzi a Lui (Mt 3,1) lo chiama “il nuovo Elia, il più grande tra i nati di donna” e annota di

lui che conduce una vita semplice ed essenziale. Le autorità lo temevano perché era considerato giusto, Santo, profeta; anzi lo ascoltavano però rimanevano perplessi di fronte alla sua Verità, perché poi facevano fatica a ritornare ai loro compromessi.

San Giovanni B. dice di se stesso che lui è il Battezzatore, ma chiederà al Cristo stesso di battezzarlo, poiché non è profeta, non è la luce, non è il Cristo, non è Elia ma è solo voce. Quindi un semplice strumento nelle mani di Dio.

Che cosa fa Giovanni? Cresce e si fortifica nello spirito. (Lc 1,80)

Guida un gruppo di discepoli predicando nel deserto della Giudea. (Mt 3,1)

Battezza al Giordano e battezza anche Cristo stesso.

Manda dei discepoli per comprendere ulteriormente se Gesù è il Cristo.

Risponde alle interrogazioni (Lc 3,10 ss) Che cosa dice Giovanni?

Con molte esortazioni annunciava la buona novella (Lc 3,18) dicendo in Mt 3,2 “Convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino”. E ancora: “Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di potere dire tra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre; già la scure è posta alla radice degli alberi, ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco...” (Mt 3, 9-12).

Sarà sempre lui ad indicare il Messia che è venuto nel mondo come Agnello che toglie i peccati (Gv 1, 36).

Che cosa testimonia Giovanni?

La conversione (Mt 3, 2) al Regno dei Cieli. La venuta imminente del Messia.

Giovanni Battista continuamente esercitava la sua profezia; quel munus profetico che ogni capo deve esercitare e attraverso il quale deve testimoniare sino al sacrificio



spirito scout

Testimonia che Gesù è il figlio prediletto del Padre (Mt 3, 16-17). Denuncia l'illecito annunciando la verità e la giustizia. Opera delle scelte ben precise come essenzialità, capacità di ascolto e vita umile. Per le cose in cui crede, è pronto a pagare di persona arrivando al sacrificio della vita.

... confronto con noi Capi...

Dopo avere tracciato brevemente i lineamenti biografici, carismatici e ministeriali di San Giovanni B., affinché ognuno possa confrontarsi con lui e a lui riferirsi, osserveremo più specificatamente alcune caratteristiche del capo. Avete potuto notare come lui continuamente esercitava la sua profezia; quel *munus* profetico che ogni capo deve esercitare e attraverso il quale deve testimoniare sino al sacrificio.

Con l'autorità e con la società del suo tempo rompe la cultura del silenzio, dei compromessi, dell'illegalità, della non giustizia, della violenza, ecc... E questo per indicare un'unica via: quella della Verità, quella della certezza e del cambiamento. Così solo il Capo può indicare: una buona pista ai lupetti e alle coccinelle; un buon sentiero agli esploratori e alle guide e una buona strada ai rover e alle scolte. Preparandoli così alla vita (San Giovanni B. indica l'Agnello di Dio ai suoi discepoli), da questa testimonianza emerge la miglior condizione per seguire Cristo. Una condizione al servizio, una condizione interiore ed esteriore, in grado di far cogliere la bellezza della vita e della novità che c'è dentro di noi; in grado quindi di fare innamorare chiunque ci sta accanto.

La conversione è un altro aspetto che San Giovanni B. indica, applicabile per le Comunità Capi perché lavorino e collaborino creando armonia e avendo il coraggio di fare ogni giorno scelte significative rimettendosi sempre in discussione in una conversione permanente. Ciò porta la Co.Ca. a confrontarsi con chi le sta accanto e con chi come lei attua un servizio verso il prossimo non in competizione ma con uguale spirito di servizio. Quanti ragazzi nei nostri gruppi e nella nostra città aspettano la voce di un San Giovanni B. che dica "no" a certi modelli sociali imperanti negativi e proponga nuove strade per il domani. Il Battista andando smuove, esorta le coscienze, dà speranza creando così una nuova mentalità di rapporti umani: una vera fraternità. La fraternità non porta a giudicare gli altri, ma ad un atteggiamento di lealtà all'interno dei gruppi, nella Zona e in tutta l'associazione. Occorre essere leali e trasparenti perché lo scoutismo decadrebbe altrimenti e non sarebbe in grado come S. Giovanni di sciogliere nodi di morte.

Queste riflessioni scritte dal siciliano Padre Rattoballi ai capi della regione Sicilia nel Giugno 1993 suonano oggi ancora attuali. Sono parole di un sacerdote che crede in noi capi e ci chiede di riflettere, confrontarci, arricchirci, stimolarci e metterci in crisi per arrivare sempre a dare del nostro meglio nel servizio per formare ed educare il nuovo cittadino del mondo.

pratica. La pubblicazione recente che li ha raccolti in un unico volumetto è L'iniziazione cristiana, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale (è stampato da Elledici, Leumann, nel 2004 e costa 9 euro). Già l'orizzonte si apre scorrendo i titoli del materiale a disposizione: catecumenato degli adulti, catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi, itinerari per il risveglio della fede cristiana».

– Quali riflessioni stanno alla base della tua proposta?

«Prima di tutto che l'obiettivo della progressione nella fede resta l'incontro personale con Gesù nella conoscenza di Lui (le Scritture), nella pratica della preghiera personale (esperienze di ritiro e di preghiera quotidiana), nella riscoperta della dimensione sacramentale (l'eucaristia, innanzitutto), perché il ragazzo e la ragazza maturino scelte di servizio radicate nella concezione sociale evangelica. Poi la valorizzazione del grande filone presente nello scoutismo, che è la capacità di stare soli e di stare in silenzio, anzi di stare e basta! È la grande porta della gratuità, della contemplazione che va spalancata sul volto di Gesù, e non su qualche surrogato *new age*».

– Pensi a qualche strumento per concretizzare il tuo discorso?

«Uno strumento possibile è quello degli incontri con persone che siano testimoni di Gesù, senza pretese cattedratiche, ma con il sereno coraggio di raccontarsi e lasciarsi intervistare da noi. Un altro è il cammino, il pellegrinaggio non tanto verso luoghi (che a me sembra una forma di turismo spirituale alla moda, ma superficiale), bensì verso comunità di qualsiasi tipo che offrano la reale possibilità di essere sfidati, provocati dalle loro scelte. Bose, Assisi e un numero infinito di altre fraternità che vivono la sobrietà delle strutture, l'obbedienza alla Parola, alla Chiesa e al proprio carisma, e la castità affettiva e sessuale per amare "alla maniera di Gesù". Inoltre è facile sfruttare il cammino antico dell'anno liturgico sul quale la Chiesa spalma la celebrazione della morte e risurrezione di Gesù, e quella via lattea di domeniche, feste e memorie che sono il passato vivente senza del quale non sappiamo bene da che parte andare».

giuntibe@tin.it

www.sanfrancescosusa.com





In questa favola orientale si nasconde una semplice saggezza educativa e un segreto per la santità: l'obbedienza

La leggenda del bambù

C'era una volta un bellissimo, un meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte. C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne godeva. Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la sua testa. Il Signore gli disse: «Caro Bambù, ho bisogno di te». Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: «O Signore, sono pronto. Fa di me l'uso che vuoi». «Bambù», la voce del Signore era seria, «per usarti devo abbatterti». Il bambù fu spaventato, molto spaventato: «Abbattemi, Signore, me che hai fatto diventare il più bell'albero del tuo giardino?». «No. Per favore, no! Fa uso di me per la Tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattemi». «Mio caro bambù» disse il Signore, e la sua voce era più seria, «se non posso abbatterti, non posso usarti». Nel giardino, ci fu allora un gran silenzio. Il vento non tirava più. gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa. Poi sus-

surrò: «Signore, se non puoi usarmi senza abbattemi, sì: fa di me quello che vuoi e abbattemi». «Mio caro bambù», disse di nuovo il Signore, «non devo solo abbattearti, ma anche tagliarti le foglie e i rami». «O Signore», disse il bambù, «non farmi questo. Lasciami almeno le foglie e i miei rami». «Se non posso tagliarti, non posso usarti». Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse appena udibile: «Signore, tagliali!». «Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo non posso usarti». Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra. Così il Signore del giardino abbattè il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra: un'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il suo campo arido. La fonte dava l'acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semenza crebbe e il suo tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà. Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

ZOOM

Nello zaino dell'A.E.

Idee sparse per il nostro cammino di santità

In questo numero estivo, rivolgiamo la nostra attenzione a noi capi: cosa possiamo fare per prendere sul serio il nostro impegno a crescere nella fede, per cercare di risolvere qualche inevitabile dubbio o per aumentare la nostra competenza? Ecco qui qualche idea sparsa che serve solo a farne oggetto di un dialogo con il proprio accompagnatore spirituale.

- Lettura di un libro di spiritualità

Basta una pagina al giorno, in mezzo alle altre nostre letture profane: la fede è anche conoscenza e questa va alimentata. Altrimenti non sapremmo dire che quelle solite banalità che rimarranno ancorate eternamente a quanto abbiamo sentito al catechismo tanti anni fa...

- Affidarsi ad un santo in Co.Ca.

All'inizio dell'anno, ogni capo pesca due biglietti: un santo canonizzato e uno non ancora, che saranno i suoi "amici" e intercessori per tutto l'anno. Di loro si impegna a conoscere la vita e il messaggio.

- Partecipare ai momenti formativi in Diocesi

Noi scouts siamo bravi a farci sempre le cose da noi. Ma spesso, at-

torno a noi ci sono eventi, conferenze, corsi, incontri molto ben fatti e che possono arricchirci nella fede. Senza moltiplicare le cose e disperdere inutili energie, perchè non programmare nell'anno la partecipazione a qualcuno di questi momenti formativi organizzati da Diocesi, altri movimenti e associazioni?

- Fare catechesi con i santi della GMG

A partire da Toronto, il Papa ha lanciato alcuni modelli specifici di santità per i giovani incamminati verso la GMG. A Colonia, ad esempio, ce ne sono molti, tra cui i martiri della "Rosa Bianca" che lottarono contro il nazismo fino al sangue. Perchè non prendere queste figure e costruire attorno alla loro vita un itinerario di fede per i ragazzi?

- Tempo ordinario come tempo straordinario

Si potrebbe proporre ai ragazzi, in qualche periodo (ad esempio quando non hanno scuola) di ritrovarsi insieme per vivere quello che dovrebbero poi fare sempre nelle loro giornate: ad esempio trovarsi per la Messa feriale, o per cominciare la giornata insieme con la preghiera. In questa luce vanno viste le "settimane di convivenza".

Un compleanno festeggiato in Terra santa

Festeggiare la Pasqua in Terra Santa: ecco come il nostro Gruppo ha voluto celebrare il decennale della sua fondazione.

La nostra comitiva, formata da 22 pellegrini in totale, ha riunito insieme capi e famiglie del Gruppo ed ha visitato, dal 3 all'11 aprile, le città di Betlemme, Nazareth, Haifa, Gerusalemme e Gerico. C'erano anche tre esploratori – accompagnati dai loro genitori – e due capi appartenenti ad altri Gruppi (Lucca 1 e Favaro Veneto 1). La varietà della comitiva all'inizio ci lasciava qualche dubbio (capi, ragazzi, genitori...) ma il grande interesse e la particolare sensibilità per un'esperienza nella terra di Gesù, in una settimana speciale come la settimana santa, hanno fatto da collante ed hanno reso indimenticabile questo pellegrinaggio sotto ogni aspetto! Le motivazioni di questa scelta: testimoniare la solidarietà ai nostri fratelli cristiani di Terra Santa ai quali siamo debitori se il cristianesimo è giunto fino a noi ed è ancora vivo e presente nella sua culla; conoscere la situazione e le necessità di questo popolo martoriato ed essergli vicino affinché non venga mai meno il coraggio della speranza e la testimonianza del Vangelo della Pace; contattare le realtà ecclesiali di base per individuare possibili micro-progetti di solidarietà da far nascere e sviluppare nel nostro ambiente. Tutto ciò è scaturito da un'attenzione particolare alla missionarietà che carat-

terizza il nostro Gruppo dalla sua nascita ed è un punto importante del nostro Progetto Educativo.

Aiutati dal nostro A.E. abbiamo voluto dare al pellegrinaggio un'ottica nuova: non solo visitare i luoghi santi, ma soprattutto le comunità cristiane. Così abbiamo incontrato padre Ibrahim Faltas, frate francescano della Basilica della Natività in Betlemme; le famiglie del Grup-



po Scout di Betlemme e della comunità cristiana di Haifa, che ci hanno aperto le loro case; il Caritas Baby Hospital e l'orfanotrofio di Suor Sophie in Betlemme; il campo profughi di Dheishe; mons. Giacinto Marcuzzo, vescovo di Nazareth e il Gruppo Scout della città; padre



François-Marie, parroco della comunità cristiana di Gerico; le Piccole Sorelle di Charles de Foucauld di Gerusalemme, che ci hanno accolto per celebrare la S. Messa del mattino di Pasqua. Sebbene siano stati incontri molto diversi fra loro, tutti ci hanno permesso di raggiungere un unico fine, quello di conoscere la realtà dei nostri fratelli di Terra Santa, comprendere le loro difficoltà quotidiane e convincerci che là vivono davvero persone sante.

Una frase che abbiamo sentito più volte dai cristiani di quella terra è: «Siete coraggiosi, grazie di essere venuti nella nostra terra». È stato bello vedere quanto amore e accoglienza c'era nei nostri confronti da parte delle famiglie che ci hanno ospitato nelle loro case a cena, divisi a piccoli gruppi. Hanno dimostrato un'ospitalità sconvolgente, avevano una gran voglia di incontrarci, di scambiare punti di vista, esperienze lontane, di far sapere come si vive nei luoghi di Gesù. E in noi hanno trovato quello che cercavano: disponibilità nell'ascoltare e capire la sofferenza di questa gente...

Si sentono costretti in una prigione a cielo aperto, impossibilitati ad uscire dalle città, tranne per chi è autoriz-

zato, che comunque deve affrontare lunghe attese davanti ai check-point israeliani che regolano l'accesso ai territori palestinesi; devono fare i conti con la disoccupazione perché dallo scoppio della seconda Intifada l'unica fonte di economia (turismo religioso ed artigianato lo-

«Solo se si deciderà di costruire un muro di pace, che non lasci passare nient'altro che pace, allora sarà garantita la sicurezza agli Israeliani e la dignità ai Palestinesi»



cale) è stata cancellata; sono costretti all'esodo pur di sopravvivere perché minoranza (cristiani) nella minoranza (arabi) (solo in Betlemme, la percentuale dei cristiani è scesa dal 95% del 1967 al 35% di oggi). E purtroppo da qualche mese devono fare i conti anche con il famoso muro di "protezione". Come dice *abuna Ibrahim*, «il vero muro che può garantire sicurezza agli Israeliani non è quello di cemento, ma è quello di pace. Solo se si deciderà di costruire un muro di pace, che non lasci passare nient'altro che pace, allora sarà garantita la sicurezza agli Israeliani e la dignità ai Palestinesi».

Dunque, una visita ai luoghi santi e, soprattutto, un incontro con i nostri fratelli scout e cristiani di Terra Santa: finalmente persone di cui sentivamo solo parlare

attraverso i media e che erano senza volto, da oggi per noi non lo saranno più. Sono tutti loro, Lucy, Shadi, Elias, *abuna Ibrahim*, sr. Sophie, Yara, Inas, e tanti altri ancora, a spronarci per non tenere per noi tutto ciò che abbiamo vissuto: non è giusto, non servirebbe a nulla! Sentiamo il dovere di raccontare perché queste storie la televisione non le racconta... e allora nell'era delle grandi comunicazioni, torniamo ai tempi in cui si apprendevano le notizie dai viandanti e dagli avventurieri che ritornavano da lunghe missioni.

La Comunità Capi del Lucca 4

(Chi volesse informazioni per una possibile esperienza di questo tipo può contattare l'indirizzo chiara.pellicci@tin.it)

Una Giunta comunale Scout a Monteforte Irpino

Domenica 31.05.2004, il Monteforte Irpino 1° ha chiuso l'anno associativo con l'ultima delle attività di gruppo. Naturalmente le varie unità devono ancora effettuare le attività estive, ma domenica è stata davvero una giornata speciale perché con essa abbiamo realizzato l'ultima fase di un cammino che, nell'ambito del nostro progetto educativo di gruppo, abbiamo lanciato ai nostri ragazzi perché toccassero con mano il funzionamento di un sistema democratico e, nel contempo, potessero sviluppare quel senso di critica costruttiva e propositiva che deve essere propria di ogni buon cittadino. Si è trattato di eleggere, in piccolo, una giunta comunale scout incaricata di progettare una città ideale. Di questa città è stato, poi, realizzato un plastico, ad opera delle singole unità, consegnato al Sindaco insieme a nostri impegni concreti per la realizzazione di essa. Il primo passo, come detto, è stata l'elezione del Sindaco e della Giunta Comunale: tutte le unità sono state invitate a pre-

sentare i propri candidati, tra i quali i ragazzi hanno eletto la guida Valentina (Sindaco), l'esploratore Daniele, i lupetti Anna Margherita e Danilo e il rover Sandro (Assessori). Già è stato bello vedere come la giunta fosse bilanciata tra maschi e femmine, senza interventi dei capi, a dimostrazione che la coeducazione ha dato i suoi frutti, ma le cose veramente meravigliose dovevano venire dopo. In sede di progettazione, infatti, i ragazzi hanno dimostrato una forte coscienza critica e un ottimo spirito di osservazione per i problemi del territorio, ma anche capacità di trovare soluzioni.

Dal progetto alla realizzazione: il turno è passato alle unità. Branco, Reparto e Clan hanno realizzato una parte della città ciascuno (i lupetti ad esempio i parchi gioco e le aree di verde attrezzato). Domenica, infine, l'incontro con il Sindaco e con un rappresentante della giunta presso la sala consiliare del locale Comune, dove il lavoro dei nostri ragazzi è stato presentato da Valentina (era pur sempre la Gui-

dasindaco).

Come detto in precedenza non si è trattato solo di dire alle autorità: «Questa è la nostra città ideale, ora realizzatela voi», non sarebbe stato nello stile degli scouts, ma di offrire anche il nostro fattivo contributo.

Il nostro gruppo, infatti, stante anche l'emergenza rifiuti che si sta consumando in Campania in questi mesi, si è fatto carico di realizzare una "giornata ecologica" aperta a tutta la comunità montefortese per far riscoprire a tutti la bellezza della natura (da noi il verde non manca ma è sempre più minacciato) e di coadiuvare chi di dovere nell'opera di sensibilizzazione verso la raccolta differenziata, che tarda a decollare.

L'incontro oltre che di momenti seri e profondi, è stato condito con la gioia e l'allegria anche grazie a piccoli sipari: come dimenticare l'emozione di Valentina allorché è stata rivestita della fascia tricolore (iniziativa del sindaco non programmata da nessuno... che lo scoutismo sia una malattia contagiosa?) o

l'arrivo in ritardo di un tirocinante che, nell'entrare in sala consiliare e prevedendo le ire dei capi gruppo, si è segnato con la croce (voi sareste riusciti a rimproverarlo dopo?).

Un ringraziamento dovuto va alle autorità per la massima disponibilità, ma soprattutto un bravo ai tutti i ragazzi perché hanno saputo davvero rimboccarsi le maniche.

Non è per le soddisfazioni che dà che ho scelto questo servizio, ma vedere il concretizzarsi dell'impegno dei ragazzi e dei miei fratelli/sorelle della Comunità Capi del mio gruppo mi riempie sempre il cuore e mi fa essere fiero di poter dire di appartenere alla grande famiglia degli scouts, che a Monteforte ha un piccolo nucleo, sicuramente non perfetto, ma con tanta voglia di fare.

Buon Volo, Buona Caccia, Buon Sentiero e Buona Strada a tutti quelli che fanno il loro meglio per essere pronti a servire.

Alberto de Sapia

Bagheera Monteforte Irpino 1°

La partenza da Ancona alle 21.30 del 28 luglio del 2000, direzione Spalato

Biciclette a Sarajevo

«Ma quanti siamo?!» Questa è la domanda che mi sono posto, in una calda giornata di luglio.

Un folto gruppo di scouts armati di zaino e bici (queste le avremmo lasciate a Sarajevo), avrebbe affollato di lì a poco la stazione ferroviaria della ridente cittadina adriatica, provenienti da diverse regioni italiane. La partenza sembrava tener tutti sulle spine; si salpava da Ancona alle 21.30 del 28 luglio del 2000 direzione Spalato. Nato fondamentalmente per la branca R/S, questo progetto ci invitava alla scoperta di una regione, l'Ex-Jugoslavia e di una città, Sarajevo, luoghi reduci da una guerra "1991-1995" e segnati fino dalle loro origini da conflitti interni (senza dimenticare però il Kosovo, dove opera un medesimo progetto). Il lavoro, la vita di campo e gli incontri, vengono scanditi da un programma comune sviluppato in parte dopo un anno di lavoro nei vari clan di formazione del centro e nord Italia e con riferimenti ben precisi, che spaziano dalla trascorsa guerra, alla realtà quotidiana locale, vissuta con adulti, bambini, anziani.

Il progetto Balcani prevede la presenza di tre sottocampi su tre aree a differenza religiosa, con un duplice scopo, solidaristico ed educativo.

La dislocazione dei tre sottocampi è stata per lo più in scuole ove si potevano saggiare e scandire la vita e i tempi del quartiere, dove ci si scambiavano discorsi con le cuoche, con il custode, con il giardiniere e il vicino di casa, dove si respirava nell'aria un insolito odore partecipe di ricordi e speranze e la condivisione di un pane o un dolce diventava momento di gioia comune, dove gli occhi neri e grandi di un bambino con le "size", sigarette, in mano accompagnate da un sorriso a trentadue denti dicevano tanto e forse troppo. È difficile a volte capire un'altra cultura, ma non gli stati d'animo, uguali per ogni uomo: quando si ci scontra con questi, beh! ci si sente veramente piccoli e in queste occasioni veniva quasi nell'immediato pensare alla nostra quotidiana vita frenetica, all'assurdo e sfrenato

Un progetto nato per scoprire una regione, l'Ex-Jugoslavia reduce da una guerra e segnata fino dalle sue origini da conflitti interni. Giorno dopo giorno quel paesaggio mosso dal rombo degli elicotteri e dal polverone dei blindati dello Sfor ci ha reso parte integrante di quel mondo, non più fatto di immagini remote inviate dai mass media ma dai racconti, dalle espressioni della popolazione stessa di Sarajevo, che spera quanto prima in un prossimo futuro migliore, in una veloce ripresa economica per se e per i propri giovani

consumismo che indirettamente avalliamo con scelte sociali. Ma anche questo serve a farci riflettere ancora sul nostro essere cittadini del mondo. Per conoscere in modo più approfondito la storia di questa affascinante terra, dove ci si sveglia pieni dell'odore del "kafa", caffè turco tostato nel vicino mercato, i pomeriggi sono dedicati ad incontri significativi con personaggi storici, quali Piero del Giudice, noto giornalista, con la struttura dello "Sprofondo", un'associazione che opera in Italia e Sarajevo dal 1994 a sostegno della popolazione locale, fondata da Don Renzo Scapolo. Ci si dedica anche al servizio di ricostruzione di piccole abitazioni, oltre che all'animazione con i bimbi del luogo. Giorno

dopo giorno quel paesaggio mosso dal rombo degli elicotteri e dal polverone dei blindati dello Sfor ci ha reso parte integrante di quel mondo, non più fatto di immagini remote inviate dai mass media ma dai racconti, dalle espressioni della popolazione stessa di Sarajevo, che spera quanto prima in un prossimo futuro migliore, in una veloce ripresa economica per se e per i propri giovani. Per il momento restiamo con un felice ricordo del nostro servizio, con una grande speranza comune nel cuore. Lasciamo dopo giorni di lavoro le nostre bici per l'ormai vicino rientro, sicuri che queste possano essere un piccolo segno tangibile di voler intraprendere una nuova strada, senza guerre etniche, senza madri che reclamano i propri figli scomparsi. Con tanta pace nel cuore, arriverci Sarajevo!

Pietro Volpicelli
Capoclan
Monterotondo 2





Credere nei ragazzi

Il segreto per ottenere buoni risultati nella formazione del carattere e dell'affidabilità di un ragazzo è quello d'aspettarsi molto da lui e di affidargli delle responsabilità. Ma questo non vuol dire insegnargli a nuotare buttandolo nell'acqua più profonda e aspettandosi da lui che se la cavi senza danni. Come prima cosa occorre dargli fiducia nelle proprie capacità aiutandolo a svilupparle, educandolo, in sostanza, e mostrandogli, con l'esempio personale, come si fa a nuotare.

B.-P., Taccuino

Per la formazione del buon cittadino è in primo luogo essenziale insegnare al ragazzo che egli è personalmente responsabile di se stesso, dello sviluppo della propria salute e del proprio carattere, ed anche della propria carriera; inoltre occorre insegnargli ad essere un individuo responsabile, uno cioè su cui genitori e superiori possano fare affidamento; infine ad avere il senso del suo dovere e delle sue responsabilità verso la comunità di cui è membro.

B.-P., Giocare il gioco

Molti capi reparto e altri all'inizio non si sono accorti dello straordinario valore che potevano trarre dal sistema delle pattuglie se si decidevano ad usarlo; ma credo che la maggior parte di essi ne sia sempre più consapevole. Dopo tutto, il sistema delle pattuglie consiste semplicemente nell'inserire il ragazzo in una banda permanente guidata da uno della banda stessa, la quale costituisce la naturale organizzazione dei ragazzi, sia per combinarne qualcuna, sia per divertirsi. Ma per ottenere da tale sistema i risultati migliori bisogna

dare al capo una responsabilità reale e generosamente ampia; dando solo una responsabilità parziale si ottengono solo risultati parziali. Servendosi in tal modo dei capi come elementi chiave ci si può scaricare da un'infinita massa di lavoro di dettaglio, fonte di preoccupazioni. E tuttavia lo scopo principale non è tanto quello di risparmiare preoccupazioni al capo reparto, quanto quello di dare responsabilità al ragazzo, essendo questo il modo migliore per svilupparne il carattere. In una banda di monelli di strada è generalmente il ragazzo più dotato di personalità che emerge fino ad imporsi come il capo. Questo schema naturale, applicato alle nostre esigenze, produce i migliori risultati. Il compito del capo reparto è di mostrare la meta da raggiungere; e le varie pattuglie del reparto fanno a gara per conseguirla, accrescendo così l'entusiasmo e migliorando la qualità del loro lavoro.

B.-P., Taccuino



Consiglio Generale: gli orizzonti

Qui di seguito una parte della cerimonia d'introduzione, con la quale Capo Guida e Capo Scout hanno affidato ai Consiglieri i lavori del C. G. 2004

«Quando nel viaggio della vita si è superata la 75° pietra miliare e si è raggiunto il punto in cui ci si pensa due volte prima di decidere se ormai valga la pena di ordinarsi un nuovo abito da sera, è consentito volgersi indietro a guardare la strada percorsa. Si è naturalmente portati a predicare e a mettere in guardia gli altri viaggiatori contro gli ostacoli incontrati sul cammino; ma non è meglio segnalare loro alcune delle gioie che pure si incontrano e che potrebbero altrimenti sfuggirgli? Ciò che più colpisce chi guarda indietro è la rapidità con cui si è arrivati al momento attuale, cioè la brevità della nostra esistenza terrena. Quindi l'avvertimento che si è portati a dare è che è bene non sciuparla in cose che in definitiva non contano; ma d'altro canto non è neppure bene prendere la vita troppo sul serio come sembrano fare certuni. **Fate in modo, finché vivete, che la vostra vita sia felice. Qui è dove il successo è alla portata di ciascuno di voi.**»

B.-P.



Da sinistra: Piero Gavinelli e Nellina Rapisarda, Capo Scout e Capo Guida



Vengono consegnati a tutti i Consiglieri tre lacci di colore giallo, verde e rosso.

Questi tre lacci che ognuno di noi tiene in mano sono i tre orizzonti di questo Consiglio Generale 2004:

- il primo è l'orizzonte di trenta pietre miliari posate dall'Agesci e anche da ogni coccinella e lupetto, guida ed esploratore, scolta e rover accompagnati dai loro capi e da tutti noi;
- il secondo è l'orizzonte della 30° pietra miliare, quella dell'oggi, importante come tutte le pietre miliari, ma forse un po' più grossa perché punto di sosta e di riflessione;
- il terzo è l'orizzonte delle pietre miliari invisibili e leggere, quelle che oggi, domani e dopo saranno pensate e realizzate e, nello zaino, portate al punto esatto della loro collocazione.

Ognuno di noi oggi ha il suo sguardo su ognuno di questi tre orizzonti.

Ricordando le parole che Simone udì rivolgergli da Gesù quando gli diede il nome di pietra "...e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli..." desideriamo che lo sguardo di ognuno su questi tre orizzonti sia legato da un nodo piano, nodo facile sì, ma che richieda attenzione e manualità, nodo del-

l'occhio, delle mani e del cervello.

È il nodo che portiamo sul cuore, tutti, dal giorno della nostra solenne promessa.

Tre nodi piani affinché lo sguardo sia legato con una scelta, bella, forte e duratura.

Ma lo sguardo di ognuno di noi diventa orizzonte quando incontra lo sguardo dell'altro e non lo annulla ma lo arricchisce, non lo acceca ma gli offre un'altra angolatura.

Ogni sguardo annodato quindi non rimanga sospeso, solitario, ma si intrecci con gli altri orizzonti e poi con gli orizzonti degli altri a formare una visibile catena da porre al centro del nostro cerchio.

Leghiamo dunque ora, qui sulla terra di Bracciano, i nostri sguardi, saldamente e gli uni agli altri a memoria e segno e sfida che ogni anello racconta un frammento insostituibile dei nostri orizzonti e che è il legame di tutti gli anelli a dare il significato all'orizzonte.

I Consiglieri legano i tre lacci formando una catena con i vicini. la catena viene posta al centro del cerchio, poi verrà sistemata davanti al tavolo della presidenza.

dal comitato

A Bracciano, dal 21 al 23 maggio 2004,
si è svolto l'Incontro Nazionale
Formatori, promosso dalla
Formazione Capi Nazionale

Formazione: un'arte, un servizio

Porsi nella prospettiva della crescita

a cura di Fabrizio Tancioni

Aperto sia al livello nazionale che regionale, l'Incontro Nazionale Formatori è stato momento di sintesi e rilancio del vissuto associativo nell'ambito della formazione.

La chiamata e l'invito alla formazione permanente (cfr PE n°3-2004) si rivolge non solo ai capi che partecipano agli eventi formativi ma anche, e pienamente, a coloro che tali eventi sono chiamati a progettare e realizzare.

Un cammino comune che coinvolge tutta l'Associazione anche alla luce di quanto emerso negli ultimi anni attraverso il lavoro del Progetto Nazionale e che ha visto evidenziare la necessità di arrivare a rispondere alle richieste dei ragazzi e delle ragazze attraverso la qualità del servizio dei loro capi.

Questo obiettivo sollecita fortemente la Formazione Capi che, attraverso il servizio dei formatori nei diversi eventi proposti (Campi, seminari...), può e deve contribuire al processo di crescita personale e metodologica dei capi.



Dall'incontro di maggio, che simbolicamente definiva la "Formazione un'arte, un servizio", è risultata evidente la necessità di formarsi per formare, con una richiesta forte a coloro che svolgono questo servizio di una continua crescita nella competenza del processo formativo.

Un percorso nel quale l'Incontro Nazionale Formatori si è inserito come occasione privilegiata per:

- crescere nella competenza e

Consiglio Generale 2004

confrontarsi sul ruolo di formatore, in quanto risulta necessario che il formatore stesso si ponga in atteggiamento di crescita, di cammino, riflettendo continuamente sul proprio vissuto e sul proprio operato, vivendo pienamente la dimensione di interdipendenza tra pensiero e azione presente nel metodo scout;

- creare un sentire comune tra formatori, mantenendo l'originalità e la specificità di ognuno, ma permettendo di proporre un'ottica formativa propria dell'Associazione; non quindi una piatta uniformità o omologazione, ma una sensibilità condivi-

sa, che porti anche a far emergere aree prioritarie su cui concentrare la riflessione.

Il lavoro svolto, oltre al raggiungimento di questi obiettivi, ha permesso anche di produrre due documenti relativi alla "definizione del ruolo dell'Assistente Ecclesiastico" e alla "valutazione del formatore" che saranno la base per continuare ad approfondire queste due aree tematiche nel prossimo futuro.

Con la consapevolezza di essere solo ad una tappa importante ma non ultima del percorso di formazione, i partecipanti hanno quindi lasciato la base di Bracciano certi che il cammino continua...

Nella pagina:
Piccole Orme,
S. Lorenzo
di Treia, 2001



branca L/C

di Daniela Serranò
Osservatorio Piccole Orme

Carissimi Capi, nel 2000, anno in cui si svolge a Napoli l'Incontro Nazionale Capi per le Piccole Orme, è iniziato il lavoro dell'Osservatorio di Piccole Orme, il cui compito è leggere lo "stato" dei campetti, il ruolo delle regioni e degli staff nella loro ideazione ed organizzazione e riflettere sui Bambini più grandi del Branco e del Cerchio.

Perché la necessità di leggere e riflettere?

Perché crediamo sia importante offrire una proposta "caratterizzante" e "caratterizzata" a ogni Bambino e Bambina che sceglie di partecipare ad un campetto, ma anche una proposta che garantisca, nella libertà che la nostra fantasia ci concede, l'attuazione di uno strumento educativo pienamente inserito nella vita degli L/C.

Un passo dopo l'altro continuiamo a costruire "l'identità di questi eventi e della loro funzione rispetto alla pista/sentiero del singolo Lupetto/Coccinella" (Sussidio Piccole Orme, 2001), cogliendo l'opportunità di aprire un canale di comunicazione con quanti vivono e fanno vivere i campetti di Piccole Orme ai nostri Bambini, perchè crediamo sia importante condividere gli elementi che raccoglieremo da tutte le regioni che, vivendo l'esperienza delle Piccole Orme nel loro territorio, ci permetteranno di approfondire la nostra analisi.

Una veloce lettura delle schede raccolte fino ad oggi, ci ha suggerito numerose domande che ci hanno stimolato a delineare le nostre linee progettuali.

A proposito dell'Osservatorio Piccole Orme...

Scopi e linee progettuali



Piccole Orme 2003	
Regioni	18
Totale campetti	76
Bambini	52,1%
Bambine	47,9%
Età partecipanti	
	10 anni: 1,7%
	11 anni: 65,6%
	12 anni: 32,7%
Altre regioni	2%
Bambini	2056
Capi	391

Ne vogliamo condividere qualcuna:

- Quanto è importante ricordare che le PO sono rivolte ai Bambini che stanno vivendo il terzo momento di PP?

- Quanto è importante che i Bambini partecipanti all'evento abbiano l'opportunità di mettere in comune l'esperienza vissuta e le competenze acquisite?

- Quanto è importante un buon confronto tra i Capi coinvolti (staff di unità, staff di PO) prima e dopo l'evento?

- Quanto è importante far sì che le tecniche proposte alle PO possano essere riproponibili dai bambini che tornano "a casa"?

- Quanto è importante rileggere il modello di Campo proposto? tanto i bambini non sono mai gli stessi!

Convegno Nazionale Giungla 3-4-5 giugno 2005

La Giungla ha molte lingue... ed io le conosco tutte?

- Le iscrizioni verranno aperte ad ottobre 2004, potranno partecipare tutti gli staff di branca L/C che aderiranno ad una delle esperienze proposte nelle piste "La Giungla e..."
- Partecipa subito ai concorsi "Componi la Canzone Giungla" e "Inventa la Danza Giungla"
- Tutte le informazioni su: www.agesci.org/giungla

Crediamo sia veramente importante riuscire a confrontarci per contribuire insieme ad offrire ai Bambini l'opportunità di giocare in una nuova dimensione, "ricercando in un lavoro semplice, ma ben fatto la logica conseguenza ad un FARE in prima persona".

(Sussidio Piccole Orme, 2001)
Buon Volo, Buona Caccia...e Buone Piccole Orme a tutti!

branca E/G



Un sasso per costruire un anno di attività

Il Consiglio della Legge al campo estivo come momento di verifica del cammino percorso e di riprogettazione per le tappe future

di Ivano Lofredo

Pattuglia Naz. Branca E/G
e Raffaele Di Cuià

Incaricato Naz. Branca E/G

(Dal diario del campo estivo di Sergio, il capo reparto).

Siamo ormai arrivati al penultimo giorno del campo estivo, una splendida avventura che ha messo a dura prova la capacità tecnica dei ragazzi, l'autonomia delle squadriglie, i rapporti interpersonali, lo spirito di adattamento al mondo circo-

stante e anche "l'arte del capo" di tutto lo staff.

Tra un po' si inizierà a smontare tutto quello che abbiamo costruito in queste due settimane: le tende, i tavoli e tutte le piccole comodità che hanno reso piacevole la vita a contatto con la natura. Ma prima che la nostra piccola città si faccia da parte per lasciare di nuovo campo libero alla natura, prima di festeg-

giare questa splendida avventura con la Fiesta di stasera c'è ancora un momento importante da vivere, in cui verificheremo il campo: il Consiglio della Legge.

Ricordo di aver letto in qualche pagina dei regolamenti o dei commenti che, l'associazione definisce il Consiglio della Legge come "... il momento privilegiato di verifica del sentiero; infatti è in questa occasione che l'Esploratore e la Guida riconoscono completato o meno il cammino di tappa e, più in generale, il raggiungimento di me-

te, obiettivi, specialità, brevetti. Durante la riunione si chiariscono i punti che vanno tenuti particolarmente presenti nel periodo successivo. In esso, inoltre, vengono assunte le decisioni "importanti" del

reparto" (art. 41 Regolamento metodologico E/G).

Credo che queste parole siano importanti e che se mi sono rimaste in testa è perché ho avuto la possibilità di sperimentarle durante tutti i consigli della legge che abbiamo fatto quest'anno con i ragazzi e le ragazze.

Questi momenti, con lo staff, li abbiamo considerati sempre importanti, ricavando i dovuti tempi e le dovute attenzioni; di questo si sono accorti i ragazzi che hanno sempre vissuto queste occasioni in un clima di fraternità e di serenità che permetteva a tutti di poter verificare gli impegni presi senza il timore che qualcuno si sentisse giudicato come ad un processo. Ricordo ancora come tutto il reparto, durante il consiglio della legge alla fine dell'ultima impresa, abbia sostenuto moralmente ma anche concretamente la verifica di



Il momento privilegiato di verifica del sentiero dove viene esaminato il cammino di tappa e, più in generale, il raggiungimento di mete, obiettivi, specialità, brevetti

branca E/G Il Consiglio della Legge

Francesco e Alberto, che mai avevano avuto il coraggio di uscire dalla loro timidezza per parlare. Durante quel consiglio della legge, Frenci e Albi si erano sentiti a loro agio e liberi di esprimere il loro parere su quello che si era fatto, su come lo si era fatto e sui risultati raggiunti.

Ricordo Maria che cercava di far capire a tutti gli altri, con quel suo modo così stravagante e fumoso, i suoi desideri per mete ed obiettivi futuri. Dopo l'intervento di Maria, mi sono venute in mente le parole di quel capo al convegno metodologico che continuava a dire che il Consiglio della Legge non era solo un momento di verifica, ma anche un luogo in cui i ragazzi si possono riprogettare e in cui si trovano spunti importanti per nuove avventure.

Fra qualche ora avremo il consiglio della legge di fine campo estivo ... spero sia vissuto nello stesso modo con il quale abbiamo vissuto gli altri consigli della legge: in un clima sereno e fraterno, come momento di confronto leale e franco, come esperienza arricchente ed educante e come punto di partenza per nuove avventure sul sentiero dei singoli e per la comunità di reparto.

È importante che non si ripeta la situazione dello scorso anno quando nel periodo che è intercorso fra la fine del campo estivo e la ripresa delle attività in autunno tutto ciò che di buono era venuto fuori dall'ultimo Consiglio della Legge era stato perso, dimenticato. Alla ripresa delle attività abbiamo avuto la sensazione che i ragazzi ricominciassero un cammino ripartendo da zero, non consapevoli della strada già percorsa. Lo scorso anno avevamo lavorato insieme al Consiglio



Capi per valorizzare le ricchezze e le idee dell'ultima verifica in modo tale che fossero la base da cui ripartire per il nuovo anno, ma prima della ripresa delle attività i capi squadrighia avevano già la testa in Noviziato e noi abbiamo sfruttato male quell'occasione. Quest'anno però abbiamo organizzato il consiglio della legge insieme anche ai vice-capi squadrighia, i futuri capi squadrighia e insieme ab-

biamo ideato un consiglio della legge che si proietta già nel futuro. Tutto ciò che risulterà dalla verifica del campo lo scriveremo su un pannello, le parole chiave le sottolineeremo e le incideremo su strisce di cuoio che verranno poi distribuite ad ogni esploratore e guida da fissare sul loro quaderno di caccia. In questo modo ad ognuno verrà chiesto di essere la memoria sul quel punto della verifica. Inol-

tre, Silvia ha proposto una cosa molto bella per quel che riguarda gli obiettivi che ognuno si prende durante il consiglio della legge. Ricordando quello che le diceva sua nonna quando era piccola, ha proposto di dare ad ognuno un sasso piatto sul quale scrivere il proprio impegno con un pennarello indelebile. Di staff abbiamo subito pensato che questa proposta sia anche un bel segno per mostrare la continuità tra i luoghi e le esperienze vissute al campo e la nostra sede e le avventure del prossimo anno. Questi sassi saranno le fondamenta su cui costruiremo il cammino del prossimo anno...

Adesso sono più tranquillo perché sono sicuro che il consiglio della legge di fine campo sarà vissuto bene come il resto del campo e sarà il trampolino di lancio per le attività del prossimo anno per ogni esploratore e guida.



Il tempo della speranza La Branca R/S progetta il futuro

Dalla necessità di ri-diventare uomini e donne capaci di sognare, di essere, di agire, per poter educare, alla riscoperta degli elementi tipici della vita della Branca e degli strumenti offerti dal metodo

di Marina D'Ottavio
Mimmo De Rosa
don Lucio Sembrano
Incaricati Nazionali
e A. E. Branca R/S

“Nella mia posta quotidiana ricevo una quantità assai varia di lettere di Rovers che chiedono consiglio su ogni possibile argomento, e vorrei rispondere alle loro domande come meglio posso. La scorsa settimana ne ho ricevuta una da un ragazzo evidentemente immerso in una sorta di introspezione, che si serviva di termini psicologici ad effetto che erano al di là della mia portata.

Ma poiché un buon numero di ragazzi recentemente hanno mostrato analoghe tendenze, vorrei mettere in guardia voi Rovers, affinché non vi facciate fuorviare da conversatori troppo cerebrali, o non prendiate le cose troppo seriamente.

La vita è un gioco, non un periodo di schiavitù, ed è un bel gioco se lo si gioca con l'animo aperto alla Speranza.

Ma uno deve aspettarsi qualche colpo duro e qualche capitolombolo nel fango, ciò non deve impedirgli di rimettersi subito in piedi e gettarsi subito nel gioco, con l'allegria determinazione di giocarlo per la propria squadra, e non solo per se stesso.

Voi Rovers siete membri di



Bracciano, 5-6 giugno 2004, Pattuglia Nazionale R/S

una grande squadra, la più grande che vi sia mai stata di questo tipo, cioè una squadra di gioventù e di Servizio. (...) Il gioco di squadra è quello che alla fine risulterà vincente. Perciò dateci dentro, e Buona Fortuna!”

Messaggio di B.-P a un incontro rover a Gilwell Park

Felici di Servire: era lo slogan che i rover e le scolte che facevano servizio al Campo Nazionale E/G avevano scritto sulle magliette... e questo è il nostro punto di ri-Partenza dopo aver fatto il Punto della Strada della Branca.

Il CN E/G ci ha confermato quello che noi pensavamo: ragazze e ragazzi desiderosi di protagonismo e desiderosi di giocare la propria vita con le regole del roverismo/scoltismo, con gioia ed entusiasmo che contagiano, consapevoli dell'importanza del riscoprirsì dono autentico per gli altri.

Lo slogan dalla *t-shirt* si è trasferito nel loro cuore, nella loro testa, sulle loro mani, nel modo di donarsi, nel loro modo di pensare, nel loro modo di operare.

Come non cogliere tutti questi segnali che ci arrivano dagli R/S, per guardare, pensa-

re e progettare il futuro con entusiasmo e **Speranza**, valore – quello della speranza – da riscoprire, che ci permette di diffondere la gioia in noi e attorno a noi.

Attraverso gli occhi della speranza possiamo dire che **“il mondo è bello”** e grazie ad essa possiamo trovare la capacità di leggere il nostro presente e progettare il nostro futuro. Per mettere in movimento il valore della Speranza occorre far spazio:

- Alla spiritualità
- All'educazione alla Fede
- Alla disponibilità e all'accoglienza “dell'altro”, prendendosene cura (“Io sono

Attraverso gli occhi della speranza possiamo dire che "il mondo è bello". Possiamo così trovare la capacità di leggere il nostro presente e progettare il nostro futuro

responsabile della mia rosa..." - *Il Piccolo Principe*)

- All'educazione alla consapevolezza di se stessi
- All'educazione alla Scoperta della diversità (*l'intolleranza si combatte con la scoperta e la conoscenza della diversità*)
- Alla presa di coscienza che "è giunto il momento di fare qualcosa di concreto per migliorare il mondo"
- All'educare al progetto di Vita fondato sui Valori Cristiani (*prima bisogna scoprirli*)

Ridare luce alla Speranza, significa in questo momento storico, che la PACE non è un'utopia, un valore irraggiungibile, ma una realtà realizzabile a partire dagli atteggiamenti e dai comportamenti personali.

In questo senso giunge forte il continuo "grido" del Papa Giovanni Paolo II:

"La Chiesa ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: la pace è possibile. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: la pace è doverosa. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal beato Giovanni XXIII nell'Enciclica Pacem in terris, e cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di educare le nuove generazioni a questi ideali, per preparare un'era migliore per l'intera umanità."

Essere uomini e donne di Pace oggi significa:

- Vivere nella costante attenzione e comprensione dell'altro, della "diversità" (Internazionalità, Interculturalità, Multireligiosità, ma non solo)
- Sapersi prendere "cura" del-

l'altro e della realtà con entusiasmo e passione (Impegno politico)

- Essere capaci di uno "stile" di accoglienza
- Sentirsi responsabili di quanto accade intorno, nel mondo (senso del dovere)
- Cercare nell'incontro e nel servizio del prossimo il fondamento della felicità. "Si ha più gioia nel dare che nel ricevere" (*Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri - Giornata Mondiale della Pace 1993*)

Essere uomini e donne di Pace può anche avere ulteriori significati nella vasta realtà delle nostre regioni e delle nostre realtà locali.

Nel messaggio della Giornata Mondiale della Pace del 1979, il Papa Giovanni Paolo II ricorda che **"per giungere alla pace, occorre educare alla pace"**.

Un richiamo di questo genere ci chiama in causa come educatori, capaci di vivere la vita con **PASSIONE, GIOIA, ENTUSIASMO, IMPEGNO, CORAGGIO.**

Dobbiamo ri-diventare uomini e donne capaci di **SONGNARE, di ESSERE, di AGI-**

RE, per poter EDUCARE...

Con questo rinnovato modo di essere e in quanto testimoni delle Promesse di Dio, i capi rivitalizzano la **RELAZIONE EDUCATIVA**, come **PROMESSA** donata ai giovani, continuamente esposti alle delusioni, al rischio di sconfitte e di promesse mancate.

Lo seguimmo fidandoci degli occhi, gli credemmo amando le parole: lui luce, lui notizia, lui strada e lui la meta, lui gioia imprevedibile e sincera di amare questa vita!

Con entusiasmo e passione, ci doniamo ai giovani per mostrar loro che la nostra vita, nella quale si va realizzando il Bene promesso dal Padre, pur essendo colma di prove, è a sua disposizione tutte le volte che il dubbio e le difficoltà sembrano allontanare la realizzazione delle Promesse iniziali. Su questo sfondo, si realizza una relazione basata sul progettare, passo dopo passo, la bellezza della propria vita.

Ai ragazzi dovremmo ritornare a **proporre con entusiasmo coinvolgente la pro-**

sta R/S che dovrà dare nuova linfa al loro bisogno di essere **PROTAGONISTI** e sentirsi concretamente protagonisti in questo mondo.

Si tratterà di aiutarli a leggere i loro desideri e le loro aspirazioni, per costruire insieme interventi ed azioni concrete, realizzate con rinnovata **COMPETENZA** e nuovo vigore.

Per portare avanti questo lavoro, ci sarà utile l'approfondimento, la riflessione o anche la riscoperta degli elementi tipici della vita della Branca e degli strumenti offerti dal metodo, tra i tanti segnaliamo:

- La Relazione Educativa
- La Progressione Personale (Firma dell'Impegno/Partenza in particolare)
- Il Servizio
- La Comunità
- L'Educazione alla Fede (la catechesi)
- La Vocazione/Il progetto di vita (Il punto della strada)
- La Carta di Clan

È sicuramente un percorso ambizioso e abbastanza impegnativo, ma è una scommessa che vogliamo accettare, è una sfida che ci stimola e ci impegna in maniera totale.

Tutto questo percorso pensiamo possa concludersi con un qualcosa che possa dare ai ragazzi la possibilità di incontrarsi, conoscersi, confrontarsi e verificarsi con le modalità che l'associazione deciderà di costruire per meglio rispondere a queste finalità, intanto ci attendono altre sfide importanti: l'Eurojam 2005, la GMG di Colonia, il Jamboree del Centenario, e... il 20° anniversario della Route Nazionale dei Piani di Pezza 1986...

Buona Strada sulle tracce di Gesù Risorto!





Album di famiglia

Nel bene... e nel male



Luca Caratti

Incaricato Nazionale al Demanio.
Il più bello del Consiglio Generale 2004. Mentre la moglie stava a casa a badare alla famiglia, lui firmava autografi e sollecitava ritratti da parte della stampa associativa.



Nicoletta Parodi

Consigliera della Liguria.
Qui ritratta nel suo momento di massima lucidità, dopo un assaggio metodico di tutti gli estratti alcolici in occasione della cena regionale svoltasi a Bracciano la sera del 1° maggio 2004.



Colin Powell
alias Gaspare Giurlanda

Segretario di stato americano.
Sfruttando l'assonanza tra Colin Powell e Baden-Powell, si è introdotto nella commissione elettorale del Consiglio Generale per manipolare le votazioni, facendosi passare per un consigliere siciliano dall'improbabile nome di Gaspare Giurlanda.

Responsabile Regionale dell'Emilia-Romagna.
Ha stabilito il record di compilazione di mozioni, di interventi, di presenza contemporanea in più commissioni. Si è lamentato perché non gli è stato consentito di suonare assieme all'orchestra scout e di concelebbrare la messa. Per venire incontro al suo desiderio di partecipazione, è stato stabilito che presto ricoprirà allo stesso tempo l'incarico di Capo Scout, Capo Guida, Presidente del Comitato Centrale e di revisore dei distintivi.



Paolo Zoffoli



Parte da questo numero un'iniziativa *culturale* di "Proposta Educativa". Pubblicheremo infatti a intervalli irregolari figurine di capi e quadri significativi, nel bene e nel male. Ritagliate le figurine e incollatele nell'album. Quando questo sarà completo, seguite le istruzioni contenute nel retrocopertina dell'album stesso, inviando una cospicua somma di denaro ai redattori di "Proposta Educativa". A quel punto vi verrà spedito il diploma di Consigliere Generale valido per tre anni. Chi è già Consigliere Generale, invece, potrà liberarsi subito dell'incarico.

Neoeletto nel Comitato Centrale, responsabile all'Organizzazione. È famoso per risolvere situazioni critiche. Sarà per questo che l'hanno incastrato nel Comitato Centrale?



Incaricata Nazionale E/G uscente.

Chi ha il coraggio di avvertirla che il campo nazionale E/G è finito da quasi un anno?

Rosaria sta ancora cercando nella tenda il discorso da leggere alla cerimonia di chiusura, e crede che qualcuno glielo abbia nascosto per farle uno scherzo.



Presidentessa del Comitato Centrale. Partecipa agli incontri con lo zaino, anziché con il trolley..





In Iraq continuano gli sforzi per far rinascere lo scautismo

Due progetti in preparazione. Il primo è raccogliere fondi per un corso di formazione capi, il secondo è creare una base nazionale di formazione sul Tigri

 **F**awzi Farghali, Direttore di WOSM arabo (con Ufficio Regionale a Il Cairo), ha trascorso cinque giorni a Baghdad, rispondendo all'invito del Ministro dell'Istruzione. È stato favorevolmente sorpreso nell'incontrare Capi scout che non aveva sentito per più di 18 anni, ed è stato entusiasmato dallo spirito che hanno mantenuto vivo. Durante l'incontro sono state date indicazioni per ricreare un'organizzazione scout nazionale riconosciuta dal WOSM.

A Baghdad Farghali si è incontrato con volontari scout che già lavorano per rifondare lo scautismo in Iraq, provenienti da diversi Paesi e guidati da un Capo scout che coordina il gruppo in sintonia con gli Uffici Mondiali dello scautismo di Ginevra e Il Cairo.

Due progetti speciali sono in preparazione. Il primo è raccogliere fondi per un corso di formazione capi di due settimane, aperto a 80 Iracheni (40 uomini e 40 donne), il secondo è creare una base nazionale di formazione, su un

terreno di 40 acri donato a favore degli scouts iracheni, sul fiume Tigri (100 volontari locali sono già sul posto per bonificare l'area).

Entrambe le iniziative abbisognano di fondi, che verranno impiegati garantendo l'apoliticità e la volontarietà dell'iniziativa e che possono essere donati dalle Associazioni nazionali o da privati allo "Scout Universal Found", indicando chiaramente la causale ("Per aiutare la rinascita dello scautismo in Iraq"), con le seguenti modalità:

spedire un assegno bancario o effettuare un bonifico (in franchi svizzeri) al conto corrente del WOSM, "U" Found Account di Ginevra (SWIFT Code: LOCYCHGG), così individuato:

World Scout Bureau "U" Fund Account
Ni 85 612 RO 00 01 (Special Funds)
Banque Lombard Odier & Cie
P.O. Box 5215
1211 Geneva 11, Switzerland
Maggiori informazioni sul sito del WOSM www.scout.org

Un'iniziativa italiana per gli Scouts in Terrasanta

Lunedì 24 agosto, a Riccione, Mons. Pietro Sambì – Nunzio Apostolico della Santa Sede in Terrasanta – ha parlato dei problemi relativi a questa zona geografica così importante.

Dopo aver detto che le tre religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo) hanno in sé le ragioni per indurre alla pace, il prelado ha anche accennato alla possibilità di dare una mano concreta alla soluzione dei problemi.

La prima strada è ovviamente quella della preghiera, la seconda quella della teorizzazione di un intervento internazionale per fare appli-

Mons. Pietro Sambì, Nunzio Apostolico in Terrasanta, ha parlato a Riccione dei problemi della Palestina



A sinistra: Gerusalemme
Sopra: il muro costruito a Betlemme

Una possibilità concreta di far stare insieme ragazzi israeliani e palestinesi è quella dello scautismo: aiutandoli anche economicamente

uno sguardo fuori

care i trattati, la terza quello di un aiuto immediato. Su quest'ultimo punto il Vescovo ha detto testualmente: *Dopo aver parlato con Don Romano Nicolini, una possibilità concreta di far stare insieme ragazzi di tutte le parti è quella dello scautismo: aiutandoli anche economicamente, possiamo*

ottenere che i ragazzi vadano insieme nello stesso campo scout e quindi possano giungere ad una maggiore comprensione reciproca. Per questo don Romano rivolge a tutti l'invito ad inviare un'offerta, tramite il Nunzio Apostolico, agli Scouts della Palestina con l'unica condizione che viva-

no insieme almeno i giorni del campo scout! Per facilitare questa impresa don Romano ha aperto un conto corrente presso la Cassa dei Risparmi di Forlì - Filiale di Riccione Mare - Viale Gramsci (angolo Viale Battisti) - 47838 Riccione - Tel. 0541 691691 - Fax: 0541 691616. Il conto aperto è intestato a

Nicolini Romano - Terrasanta, n°1763/17, coordinate bancarie (BBAN): E0601024100-000490176317. Per ulteriori informazioni: Don Romano Nicolini Viale Gramsci,39 47838 RICCIONE (Rimini) Tel. 0541 606577 Fax 0541 608217 E-mail: rcnico@tin.it

Non scherzate col fuoco



Una Campagna di Legambiente e del Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con Agesci, Cngei e Arci Servizio Civile

All'arrivo di questo numero della rivista si sarà già svolta in oltre 200 comuni italiani - il 19 e 20 giugno - l'iniziativa "Non scherzate col fuoco", campagna annuale di prevenzione e mitigazione dei danni provocati dagli incendi boschivi, che ha mobilitato anche le strutture della nostra associazione.

Le attività hanno mirato a far conoscere i tesori che le nostre foreste racchiudono, le grandi potenzialità economiche che rappresentano per le comunità locali e l'estrema fragilità degli equilibri naturali messi a dura prova dalle fiamme: ognuno, certamente, può e deve fare la sua parte per contrastare gli incendi boschivi.

Inoltre è stata messa in luce la nuova opportunità del Servizio Civile Nazionale nella lotta agli incendi, rappresentata un'incredibile occasione per i giovani di ren-

dersi protagonisti della tutela e la conservazione dei nostri boschi e, nello stesso tempo, per le amministrazioni comunali per concretizzare una seria campagna antincendio che vada dall'informazione all'avvistamento, dalla prevenzione alla realizzazione del catasto delle aree percorse dal fuoco. Si veda:

www.legambiente.it/nazionale.htm.

Diritti dei minori Una petizione



Per una più estesa applicazione della Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei minori

Associazioni (tra cui l'Agesci), ONG e singoli riuniti il 29 aprile a Firenze per il Convegno "La parola ai bambini: la presenza dei bambini nei procedimenti giudiziari" hanno sottoscritto una petizione per una più estesa applicazione della Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei minori nell'ordinamento giuridico italiano.

Breve relazione sul Convegno e testo dell'appello sul sito www.unicef.it.

"Esperienze e Progetti": una proposta



"Esperienze e Progetti" è la rivista del Centro Studi ed Esperienze Scout "Baden-Powell".

La rivista "Esperienze e Progetti" tratta di argomenti inerenti al metodo scout, è destinata a Capi, Aiuti, Assistenti ed Adulti Scout di tutte le Associazioni ed è aperta alla collaborazione ed alle proposte di tutti i soci che la ricevono in abbonamento. Nata insieme al Centro nel 1974, compie quest'anno 30 anni. È un bimestrale che esce 5 volte l'anno e contiene articoli sul metodo nelle varie branche, pagine di storia dello scautismo e varie rubriche ("Mondo scout", con notizie di ciò che avviene in Associazioni d'ogni Paese, "Stampa scout e dintorni", una rassegna delle pubblicazioni scout, ecc.)

È in preparazione il numero 152, che sarà spedito prima dell'estate.

Fin dall'inizio la rivista ha incontrato notevole interesse tra i giovani e gli adulti interessati allo scautismo, fino a giungere oggi a quasi 2000 lettori.

Per riceverla occorre versare la quota di soli 10 Euro (versamento su c.c. postale n°11043403 intestato a Centro Studi ed Esperienze Scout "Baden-Powell", via Bonci 4, 40137 Bologna), che dà diritto a ricevere per un anno la rivista ed a partecipare alle attività, riunioni ed iniziative del Centro, come ad esempio le Routes di Pasqua e di Natale di Soviore.

È prevista anche una particolare formula di adesione per le Co.Ca.: 25 Euro complessivi per 5 quote annuali. Se, prima d'inviare la quota annua, si desidera ricevere un numero gratuito, basta richiederlo alla amministrazione del Centro in Via Bonci 4, 40137 Bologna, oppure all'indirizzo di posta elettronica info@baden-powell.it.

Per qualsiasi altra informazione è a disposizione il presidente Fulvio Janovitz, in carica per questo triennio. Fulvio Janovitz - via Masaccio 112 - 50132 Firenze Tel. 055.244097

e.mail: fulvio@janovitz.it.

Il sito associativo è:

www.baden-powell.it.

Passaggi

Un viaggio per immagini lungo le tappe scout

Per fare un libro ci vuole un fulmine. O meglio, un colpo di fulmine, come quello che colpisce Carlo Romeo, direttore del Segretariato Sociale della Rai (la struttura rivolta ai progetti a sfondo sociale), il giorno in cui incontra gli scouts. Una realtà – per lui – sconosciuta, ma così interessante da fargli pensare a un vero e proprio progetto comunicativo.

Carlo Romeo prende contatto con l'Agesci, coinvolge l'Antoniano di Bologna attraverso fra' Alessandro Caspoli, e Matteo Bergamini, fotografo e redattore delle riviste scout. Occorre un prodotto duraturo, di alta qualità, che non sia "usa e getta" come può essere un filmatino, ma che crei impatto emotivo e faccia riflettere: un libro fotografico. Ma quali aspetti dello scautismo Agesci analizzare nel libro?

La nascita del progetto viene raccontata da **Matteo Bergamini**, durante la presentazione alla Fnac di Milano, avvenuta il 25 maggio.

«Si decise di concentrare l'attenzione sui momenti di crescita dei ragazzi che vivono lo scautismo. Ed era importante che il libro non si rivolgesse solo a chi

PASSAGGI

- fotografie di **Tano D'Amico** (le vacanze di Branco e di Cerchio), **Ugo De Berti** (gli scouts nautici), **Fabio Massimo Aceto** (il campo di Reparto), **Marco Giugliarelli** (il Campo Nazionale E/G in Umbria), **Matteo Bergamini** (i Clan in servizio a Sarajevo)
- 124 immagini (stampa in bicromia)
- presentazioni di Fabio Roversi Monaco, Carlo Romeo, Alessandro Caspoli, Grazia Bellini e Lino Lacagnina
- testi in italiano e inglese
- 164 pagine, formato 22 x 22 cm, copertina cartonata con sovracoperta
- prezzo 25 euro (in libreria)

conosce già lo scautismo, ma a tutti. Perciò niente immagini d'archivio, ma reportage progettati appositamente, vissuti sul campo nel vero senso della parola. L'obiettivo era rappresentare



l'Agesci attraverso situazioni diverse e complementari, capaci di dare uno spaccato della complessa realtà scout italiana. Inoltre, per concentrare l'attenzione sui gesti, sulle espressioni e sui movimenti dei soggetti si è scelto il bianco e nero.

Il compito del racconto è stato affidato a fotografi attenti a cogliere gli aspetti più importanti, senza preconcetti: quindi dei professionisti, abituati a calarsi in realtà sociali diverse, in grado di raccontarle a chi non le ha vissute. Per i fotografi, essere scout poteva essere importante, ma non determinante; due su cinque, infatti, non sono capi dell'Agesci.

Il lancio ufficiale è avvenuto all'Antoniano di Bologna durante lo Zecchino d'Oro 2003, attraverso la mostra delle fotografie originali. Per la prima volta lo scautismo Agesci veniva raccontato attraverso un progetto fotografico completo e approfondito».

– **Ma perché il titolo *Passaggi*?**

«Volendo presentare lo scautismo a chi non lo conosce, abbiamo cercato una parola chiave: "passaggi" indica la progressività dell'educazione, attraverso alcuni momenti importanti che conducono i bambini a diventare scout e poi adulti. È un'allusione a una realtà dinamica: il "passaggio" è fondamentale in tutte le fasi della vita scout».

Un libro sugli scouts dell'Agesci, nato all'esterno dell'Agesci, per far conoscere lo scautismo al pubblico. Un caso davvero unico. Ma qual è l'immagine che gli scouts danno di sé?

L'intervento successivo è di **Stefano Garzaro**.

«Sembra che gli scouts non si curino troppo della loro immagine all'esterno.



passaggi

Un viaggio per immagini

Circolano ancora le antiche battute sul cretino vestito da bambino di G.B. Show, ma l'essere scout è un'esperienza così arricchente che non si preoccupa di giudizi imprecisi, compresi quelli di alcuni quotidiani che credono di far colore a poco prezzo. Vorrei capire però dove sta l'intelligenza di quei giornali che attaccano un'associazione di 180.000 persone, senza contare l'indotto di parenti e amici.

Due segni testimoniano l'interesse tiepido degli scouts nei rapporti con l'esterno: il gergo e l'aspetto esteriore, che tuttavia sono legittime forme di autoriconoscimento. Il gergo è strettissimo nei piccoli: lupetti e coccinelle proiettano la loro realtà in un ambiente fantastico, spiazzando gli adulti: «Pronto? È la famiglia Akela?». Un secondo picco di gergalità lo troviamo invece nei quadri più alti, coloro che fanno parte di comitati e commissioni; è forse un modo per autogiustificare un gioco che si vuol credere molto importante.

Quanto all'aspetto, il cappellone, i pantaloni corti, il coltello alla cintura sono strumenti molto utili al campo, un po' meno nei rapporti con il pubblico. Penso ai quadri che salgono sull'Eurostar per Roma con cappellone e coltellaccio, o ai ragazzi che giocano sulla neve di gennaio con i pantaloni corti davanti agli abitanti esterrefatti del paesino che li ospita. Eppure non c'è spocchia in questo atteggiamento; forse, soltanto, un eccesso di fedeltà alla propria immagine. Nell'Agesci tuttavia è vivo il dibattito su questo modo di apparire, perché gli scouts non sono fanatici talebani.

Ma negli ultimi tempi, dobbiamo riconoscerlo, l'attenzione verso l'esterno sta salendo. Vi sono partecipazioni pubbliche specie a favore della pace, come nella marcia di Assisi, dove l'Agesci è tra gli organizzatori storici, o contro la globalizzazione; al tragico G8 di Genova, ad esempio, i pacifici scout si sono presi un sacco di botte. Oppure le



prese di posizione degli organismi centrali su avvenimenti della vita pubblica, anche se poi queste scatenano discussioni accese tra gli stessi scouts; l'Agesci infatti non ha un'unica anima politica, ma comprende soggetti di ogni schieramento.

È invece molto più ampia di quanto non si creda la partecipazione attiva ma silenziosa: nei campi profughi della ex Jugoslavia, negli ospedali con i bambini e gli anziani, negli interventi a favore della natura, nel soccorso durante le calamità grazie alla protezione civile scout.

Il salto in avanti da compiere, ora, è la voglia di partecipare in rete con altre associazioni educative o di intervento sociale, sullo stesso territorio, su grandi progetti comuni».

– I reportage del libro presentano davvero la realtà degli scouts, oppure sono costruiti?

«Gli scouts sono proprio così, come appaiono nelle immagini, senza filtri. Non sono i pionieri perfetti dal punto di vista fisico, tutti biondi, tutti asciutti – c'è anche il bambino ciccione, poiché c'è sempre un bambino ciccione in ogni gruppo di bambini –, né sempre impeccabili for-

malmente. I fotografi non hanno costruito le immagini.

Nelle foto appare ricorrente la formazione in cerchio, come nella Tavola rotonda, segno di uguaglianza e di distribuzione di responsabilità. Chi vede scendere dal treno gli scouts in uscita sente un gran baccano, ma poi si accorge che i capi non devono usare il bastone per riordinare il gregge; le responsabilità sono distribuite tra i ragazzi stessi, e loro si organizzano.

Ma questa conquista di responsabilità deve aprirsi sempre più all'esterno, perché ce n'è davvero bisogno in questa bella società di pecore. E allora, vogliamo aprire questi cerchi?».





scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

SENTIERO FEDE 1 e 2
Edizione Nuova Fiordaliso
Collana Tracce



Estate tempo di progetti: occasione per riprendere in mano o conoscere il Sentiero Fedè, con l'aiuto del quale impostare o trarre spunti per il cammino di spiritualità del nuovo anno scout.

Il volume 1 comprende: il Progetto, un libro che indica agli educatori e alla comunità ecclesiale il modo in cui nasce e si sviluppa una vera spiritualità scout e le Schede (Strada, Servizio, Santi, Uscita, Natale, Pasqua, Speranza, Carità, Bibbia, ecc.), cioè concrete piste di lavoro per la formazione permanente e la progettazione di significative esperienze di educazione alla fede.



Il volume 2 comprende: gli Strumenti, un libro con utili indicazioni di percorso per usare efficacemente il Sen-

tiero fede e nuove Schede (Accoglienza, Amicizia, Dio, Famiglia, Impresa, Legge, Natura, Partenza, Preghiera, Religioni, Sofferenza, Vita, ecc.).

**PRIMI PASSI
SUL SENTIERO SCOUT**

di Romano Nicolini
Illustrazioni Di Giorgio Cusma
Ed. Nuova Fiordaliso
Collana Sentieri



Un libro semplice rivolto alle ragazze e ai ragazzi che muovono i primi passi sul sentiero scout.

Racchiude le prime informazioni indispensabili a conoscere e a vivere lo scautismo nei suoi aspetti e nelle sue molteplici attività. Non sostituisce certo il "trapasso nozioni", ma può costituire un utile strumento in mano ai ragazzi e - perché no - anche ai loro genitori.

FUOCO DI BIVACCO
Testi di Don Annunzio Gandolfi
Illustrazioni di Adriano Perone
Ed. Nuova Fiordaliso
Collana Sentieri



Attorno ad un fuoco di bivacco ideale, don Nunzio suggerisce avvincenti storie e leggende, alcune delle quali fanno parte del patrimonio

culturale scout. Fantasia e realtà si intrecciano sapientemente, offrendo degli argomenti su cui riflettere e sui quali innescare una veglia attorno al fuoco, oppure un lancio di qualche attività durante l'anno.

**SPIRITUALITÀ
DELLA STRADA**

di don Giorgio Basadonna
Edizione Nuova Fiordaliso
Collana Strade



Un testo ricco di spunti per andare al profondo della spiritualità scout, per coglierne l'essenza e viverla sia nella

Comunità R/S che individualmente. Mette in luce i valori che sono dietro e dentro il metodo, facendone un mezzo per crescere nella propria fede e per rispondere in modo adeguato alla propria chiamata.

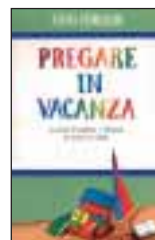
SUSSIDIO PICCOLE ORME
Branca Lupetti Coccinelle
Edizione Nuova Fiordaliso
Collana Tracce



È un sussidio, rivolto ai Capi che operano negli staff di Piccole Orme e ai Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane che vogliono sapere "a che gioco giochiamo". È un utile strumento di lavoro per costruire il per-

corso di questi eventi, delineando obiettivi educativi e modalità di partecipazione comuni a tutte le regioni.

PREGARE IN VACANZA
di Lucina Spaccia
Edizione Nuova Fiordaliso
Collana Tracce



Un testo breve e semplice, ma ricco di spunti, preghiere e riflessioni. Offre uno stimolo e uno slancio per

riprendere il nostro dialogo col Padre, invitando poi ciascuno ad un incontro più profondo.



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi:

Nella riunione del 8.5.2004

324	ABRUSCI MASSIM.	ACQUAVIVA DELLE FONTI 1
325	ADINOLFI CATERINA	BATTIPAGLIA 3
326	ADRIANI LUCIA	SCHIO 1
327	AMADUCCI MORENA	CERVIA 1
328	AMODIO TIZIANA	NAPOLI 2
329	ARGENTI MASSIMILIANO	ROMA 108
330	AUCIELLO SIMONE	BENEVENTO 2
331	BARTOLINI CHRISTIAN	IMOLA 2
332	BASILISCO GIORGIO	POMIGLIANO 1
333	BASSI RAFFAELLA	MILANO 37
334	BELLONE ALESSIA	BUSSOLENO 1
335	BERNABEI SARA	RIMINI 3
336	BETETTO ELEONORA	ROBEGANO 1
337	BIGIONI DONATA	ROMA 108
338	BIOLCHI SARA	VILLA CARCINA 1
339	BOERO MICHELA	GENOVA 50
340	BOFONDI ANDREA	VALSANTERNO 1
341	BOMBOI GIOVANNI SALVO	SINISCOLA 1
342	BONETTI LUCA	MONZA 4
343	BRAGA MARCO	VICENZA 1
344	BRAGHIROLI ANDREA	MIRANDOLA 1
345	BUONANNO DANIELA	BENEVENTO 2
346	BUSI SEVERINO	BRESCIA 11
347	CAMISASCA GIUSEPPE	SEREGNO 1
348	CAMPOBASSO GIOVANNI	VILLALBA 1
349	CAMURRI CHIARA	CARPI 2
350	CANNAS IVA VALERIA	MOGORO 1
351	CAPRARO ANTONIA	BELLUNO 3
352	CARBONE GIUSEPPE	SAN DONA DI PIAVE 1
353	CARERI GIOVANNA	LAMEZIA TERME 7
354	CARRARO MARCO	DUEVILLE 1
355	CARRATELLI NICCOLO	ROMA 27
356	CASARIN FLAVIA	ZERO BRANCO 1
357	CASU MARIO	SINISCOLA 1
358	CAVANUS FABIO	BRESCIA 5
359	CERETI CATERINA	VITERBO 5
360	CESCUTTI FRANCESCO	PADOVA 14
361	CHIANTORE MARCO	CASCINE VICA 97
362	CHIGA SALVATORE	UGENTO 1
363	CHIODI LUCA	ISERNIA 1
364	CHIRIU DANIELE	CARBONIA 1
365	CINO CONCETTA	UGENTO 1
366	CORPINO ALBERTO	QUARTU 2

367	COSTA MICHELE	BAGNACAVALLO 1	416	MINASI MARCELLO	BATTIPAGLIA 1
368	CRISCUOLO ROSA	STABIA 1	417	MOCCI ANDREA	MOGORO 1
369	DAGA MONICA	IGLESIAS 1	418	MONCHIERI CLAUDIO	OSTIA ANTICA 1
371	DALL'OSSO MARCO	IMOLA 4	419	MONTI ELENA	BELLUNO 3
370	DALMASO LIVIANA	ECCELIALIA 1	420	MORABITO GINO	BELPASSO 1
372	DE FILIPPO GEMMA	SARNO 1	421	NACHERLILLA M. DONATA	RUTIGLIANO 2
373	DE SAPIO ALBERTO	MONTEFORTE IRPINO 1	422	NAVONE LARA	ALBENGA 1
374	DI IORIO SAMUELE	CARPI 4	423	NEPOTI GIACOMO	CASALECCHIO DI RENO 1
375	DIAZZI DANIELA	MIRANDOLA 1	424	ORSACCHIOTTO CINZIA	CAPUA 4
376	DONATI ELENA	FAENZA 4	425	PAPIS DIEGO	BERGAMO 3
377	ESPOSITO ANTONINO	STABIA 1	426	PELLICCIA DANIELE	SUBIACO 1
378	FACCO MASSIMO	MILANO 92	427	PERIN MICHELA	PORCIA 1
379	FALANGA IOLANDASAN NICOLA	LA STRADA 1	428	PORCU VALENTINA	IGLESIAS 6
380	FALAVIGNA MARIA VITTORIA	BOLOGNA 6	429	PORRI ERNESTO	SANREMO 2
381	FARENZENA MICHELA	VERONA 9	430	PUGNO ALBERTO	LADISPOLI 2
382	FATTORI MARCO	PIEVE DI CENTO 1	431	RAIMONDI MAYA	CESENA 5
383	FERRARA COSIMO	BATTIPAGLIA 1	432	RICCI LAURA	IMOLA 2
384	FERRARA MASSIMO	SALERNO 1	433	RICCI ROBERTO	CERVIA 1
385	FERRARI ANTONELLA	MIRANDOLA 2	434	RONCASSAGLIA FRANCESCA	VALSANTERNO 1
386	FERRARI ROBERTA	ARZIGNANO 1	435	RUFFO ENRICO	LESSINIA 1
387	FERRARI THOMAS	BRESCIA 5	436	RUSSOTTI ALESSANDRA	GUIDONIA 2
388	FLOCCARI DOMENICA	VILLA S. GIOVANNI 1	437	SACCHETTO ALESSANDRA	TREBASELEGHE 1
389	FRATINI LUANA	GUIDONIA 3	438	SANDRIN LISA	MIRA 3
390	FRONTE SALVATORE	PACHINO 2	439	SANGIORGI CESARE	FAENZA 1
391	GAMBATO FRANCO	PIAZZOLA 1	440	SANTINI FRANCESCOSAN LAZZARO	LA MURA 2
392	GAROFANI ROSSELLA	LADISPOLI 2	441	SCATTOLIN MARICA	RIO S.MARTINO 1
393	GASPARINI SILVIA	ISTRANA 1	442	SCIPOLO ENRICO	BOVOLONE 1
394	GASTON ROSANNA	CASERTA 2	443	SETTEMBRINI CRISTINA	CARBONIA 1
395	GAZZOLA CRISTIANO	DUEVILLE 1	444	SGARBI DIEGO	MIRANDOLA 1
396	GENNARI MATTEO	VERONA 7	445	SIGNORELLI LUCA	SASSO MARCONI 1
397	GEROSA DANIELA	COMO 3	446	SPAZIANO DANIELA	TEANO 1
398	GIGLIOBIANCO MICHELE	GRAVINA 1	447	SPOLODARE VALENTINA	PADOVA 14
399	GIUNTA CAMILLA	GENOVA 6	448	TAMBURINI FABIANA	BAGNACAVALLO 1
400	GOZZINI FRANCESCO	CHIARI 1	449	TARTER DANIELE	MIRANDOLA 2
401	GRASSO MARGHERITA	ROMA 138	450	TOSTI M GRAZIA	CAPUA 2
402	GUADAGNINO ANNA	GRAGNANO 2	451	ZACCHIA ILARIA	BOLOGNA 6
403	LARICCIA M. MAROLLA	TORREMAGGIORE 2	452	ZILLI ROBERTO	ROMA 108
404	LATINI ALESSANDRO	FALCONARA 1	453	ZUPPIROLI SARA	PIANORO 1
405	LODA FRANCESCA	BRESCIA 5			
406	LOMBARDINI ANTONIETTA	RIMINI 8			
407	LONGOBARDI GERMANA	PONTECAGNANO 1			
408	LUCCHI MASSIMILIANO	VILLAFRANCA 2			
409	MAGLIONE ROSSANA	BENEVENTO 2			
410	MAINO ANDREA	MAROSTICA 1			
411	MANCIERI FEDERICA	STABIA 1			
412	MASSETTI GIUSEPPE	SPINETOLI 1			
413	MENICHETTI DANIELA	GENOVA 11			
414	MEZZAVILLA FABIO	BELLUNO 3			
415	MICELI EMANUELE	ROMA 108			

Nella riunione del 29.5.2004

454	ACCARDO LIBORIA	ALCAMO 1
455	ANDRICCIOLA GIUSEPPE	LAMEZIA TERME 2
456	ARDIZZON STEFANO	PADOVA 5
457	AROSIO SERENA	MONZA 4
458	ASQUASCIATI CATERINA	GENOVA LEVANTE
459	BAGGIO CHIARA	MILANO 31
460	BELTRAMI SARAH	GENOVA 36

461 BISCONTIN CARLOTTA	MURANO 1	509 MONTALTO GIOVANNA	MODICA 2	558 TAGLIAPIETRA GIULIA	PADOVA 9
462 BISCOSI MARIA CONCETTA	MESAGNE 1	510 MONTE RAFFAELLA	TRIGGIANO 2	559 TAMI FRANCESCA	UDINE 7
463 BUCCIARELLI LORENZO	MILANO 20	511 MONTI PAOLO	MILANO 31	560 TIFI IRENE	ROMA 38
464 CALECA GIUSEPPE	CASTELLAMMARE 1	512 NAZZINI LISA	NAPOLI 22	561 TOMIELLO LORENZO	SCHIO 1
465 CASELLA ANTONIO	CAPO D'ORLANDO 1	513 NERI GIANNI	CESENA 1	562 TONTI COSIMA	UGENTO 1
466 CIFANI FABRIZIO	ANCONA 2	514 NESSENZIA ERIK	CITTADELLA 2	563 TOTINO CINZIA	GIOIOSA JONICA 1
467 CONCATO MATTEO	MONTECCHIO 1	515 ORSINI LUCA	ROMA 70	564 TOURNOUD JEAN PAUL	AOSTA 2
468 COSTANTINI ROBERTO	PESARO 2	516 ORTOLANI LIVIA	ROMA 70	565 TRECROCI LUCA	VILLA SAN GIOVANNI 1
469 CUCCARO MARIANNA	TEANO 1	517 PACILIO BARBARA	AVELLINO 3	566 TRICARICO ANGELO	SAN MARCO IN LAMIS 1
470 D'ALESSIO CECILIA	MONZA 4	518 PACIOLLA COSTANTINO	CASSANO MURGE 1	567 TRISOLINI VITO	NOCI 1
471 DE FELICIS DARIO	ROMA 108	519 PALAGI ALESSANDRO	AVENZA 1	568 URBANO NUNZIA	S. GIOVANNI ROTONDO 1
472 DE LUJISE SERGIO	SALERNO 2	520 PALAZZO ROSALBA	LAMEZIA TERME 7	569 VALENTINI ANNALISA	CIVITANOVA ALTA 1
473 DE NETTO M. CONCETTA S. VITO	NORMANNI	521 PANTEGHINI ELISABETTA	CARISOLO 1	570 VALENTINI MARIASOLE	CIVITANOVA ALTA 1
573 DE RIZZO SERENA	SCHIO 1	522 PEDRONI DAVIDE	GENOVA 36	571 VIGANO PAOLO	MARIANO 1
474 DE SANTIS MARCO	CAMPOBASSO 3	523 PERNICE SERGIO	CATANIA 13	572 VIRZI FRANCA VALERIA	SAN TAMMARO 1
475 DELLA PALMA ANTONIO	BATTIPAGLIA 3	524 PERRA PAOLO	QUARTU 1		
478 DI GIESI ISABELLA	TRANI 1	525 PERRONE ANGELA	BARI 7		
476 DI GIUSEPPE GIANFRANCO	COSENZA 4	526 PEZZOTTI ELISA	UDINE 7		
479 DI STEFANO MARCO	GENOVA 9	527 PIEROBON SILVIA	CITTADELLA 2		
477 DI VITTO MARIAROSARIA	ISERNIA 1	528 PILLA SALVATORE	FOGGIA 1		
480 ELIA LUCIA	TRANI 1	529 POPOLI FAUSTO	ROMA 79		
481 FAIETA MICAELA	PESARO 2	530 PORCELLI RAFFAELLA	TRANI 1		
482 FERRANDO VALENTINA	GENOVA 36	531 PRINCIGALLI NICOLETTA	ALTAMURA 2		
483 FERRAZZUTTI MARIO	SAN DANIELE 1	532 PUCCI FEDERICO	PONSACCO 1		
484 FOLETTO ALESSANDRO	ARZIGNANO 1	533 RADAELLI SILVIA	SEREGNO 1		
485 FONTANELLA ANNA	MILANO 20	534 RANA GIANCARLO	LAVELLO 1		
486 FONTI ELISABETTA	ROMA 84	535 RE ELENA	MILANO 23		
487 GABBIONETA LUCA	CREMONA 1	536 REDAELLI STEFANO	MONZA 1		
488 GALANTE PIETRO	BATTIPAGLIA 3	537 REGONINI ALBERTO	OSTIANO 1		
489 GILARDO ENRICO	ALESSANDRIA 2	538 REITANO LOREDANA	VILLA SAN GIOVANNI 1		
490 IACOLINO ANDREA	PADOVA 1	539 RICCO STEFANIA FRANCESCA	MESAGNE 1		
491 IAIA FILOMENA MARIA	S. VITO NORMANNI	540 ROCCA MIRCO	OSTIANO 1		
492 IANDIORIO MIRKO	LUCCA 4	541 ROCCHI ANDREA	PECCIOLI 1		
493 LA RAGIONE GENNARO	BATTIPAGLIA 3	542 ROMA SALVATORE	SAN VITO DEI NORMANNI		
494 LALIA PIETRO	SALERNO 10	543 SALETTI ENRICO	VALPOLICELLA 1		
495 LANDINI ANDREA	GONZAGA 1	544 SAMBINELLI FRANCESCO	GUSSAGO 1		
496 MANCONE CARMINE	PONTECORVO 1	545 SCALA CARMELO	PORTOPALO C.P. 1		
497 MARCON ERICA	REMANZACCO 1	546 SCHIAZZA FRANCESCA	CHIETI 6		
498 MARIGONDA ANTONIO	PADOVA 1	547 SCHIFITTO ANTONIA	PORTOPALO C.P. 1		
499 MARRAFFA ORAZIO	MASSAFRA 2	548 SCHIFITTO SEBASTIANO	PORTOPALO C.P. 1		
500 MARRAS ANTONIO	SASSARI 9	549 SCHIFITTO VINCENZO	PORTOPALO C.P. 1		
501 MARTINELLI SILVIA	COLOGNA 1	550 SERRA MARCELLA	CAGLIARI 9		
502 MASON ANGELA	GUADO-CORDOVADO 1	551 SIGNORETTO MIRKO	VERONA 4		
503 MASTELLARI FEDERICO	CASALECCHIO 1	552 SIMONI RENATO	VOBARNO 1		
504 MENDUNI GASPAR	FOGGIA 1	553 SOSSI ENRICO	MONTICHIARI 1		
505 MESSI FRANCESCO	ROCCA PRIORA 1	554 SPADA VALERIA	CASSANO D ADDA 1		
506 MINCIULLO PAOLA	CAPO D ORLANDO 1	555 STABIANO ANNA	ATRIPALDA 1		
507 MINNELLA GAIA	BOLOGNA 18	556 STRANGIS FRANCESCO	LAMEZIA TERME 2		
508 MODOTTI LUCA	MARIANO DEL FRIULI 1	557 TABACCO ORIANA	CATANIA 13		

Elezioni

Il Consiglio Generale riunito a Bracciano nei giorni 30 aprile-1-2 maggio 2004 ha eletto:

- Chiara Sapigni al ruolo di Presidente del Comitato Centrale per il triennio 2004-2007;
- Marco Zanolo come membro a collegio del Comitato Centrale per il triennio 2004-2007;
- Marco Ghiberti come membro della Commissione Economica per il triennio 2004-2007;
- Mauro Porretta come membro della Commissione Economica per il triennio 2004-2007;
- Gianfranco Porro come membro della Commissione Economica per il triennio 2004-2007;
- Paolo Patti come membro della Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi per il triennio 2004-2007;
- Francesco Vailati come membro della Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi per il triennio 2004-2007.

Nomine

Il Comitato Centrale nella riunione del 8.5.2004 ha nominato Marco Zanolo al ruolo di Incaricato Nazionale all'Organizzazione.



lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.



Riflettendo sulla formazione permanente

Leggendo sul numero di PE 3-2004, gli articoli proposti riguardo alla Formazione Permanente, ho notato come l'essere in cammino soprattutto da un punto di vista di fede, come capi, sia stato solo lievemente accennato qua e là ma senza la forza e la centralità che io mi aspettavo.

Non credo che si possano mettere sullo stesso piano la ricerca di competenze e il camminare nella fede. E camminare nella fede non significa solo (anche se è già tanto!) partecipare ai cantieri sulla catechesi. Non possiamo vivere la fede, in quanto capi, solo in vista di un "saper fare", di una competenza che supplisce alla presenza dell'Assistente Ecclesiastico, troppe volte assente nelle nostre attività. Vivere la fede è vivere un rapporto personale, unico, irripetibile con Dio, il quale mi ama così come sono. Vivere la fede è cercare persone che ti aiutino a impostare un cammino per discernere le scelte da fare nella propria vita alla luce del Vangelo. Troppe volte, in quanto capi, diciamo e facciamo cose nelle nostre attività scout,



che spesso non ci toccano da vicino! Perché, ad esempio, proporre la preghiera prima del pasto, quando poi si sa benissimo che a casa propria non la si fa mai? E di queste cose, purtroppo, con altri esempi ben più "pesanti" da un punto di vista morale, ne facciamo molte! Il fulcro essenziale di questa nostra formazione alla fede, a mio parere deve essere la Comunità Capi. Non possiamo trovare "occasioni diversificate di Formazione Permanente" se in una settimana: il lunedì c'è Co.ca., il martedì staff, il mercoledì pattuglia di zona, il giovedì consiglio capi, il venerdì una serata con gli amici (ce la concediamo!), il sabato e la domenica attività. Dove trovo io il tempo per abbeverarmi alla "fontana" dell'Acqua Viva, se non all'interno di una comunità che condivide con me non solo la stessa scelta di servizio, ma anche

L'amarezza di un capo

È con il cuore in mano che scrivo, dopo 30 anni di scoutismo vissuto: mi ritrovo fuori dalla Co.Ca. di appartenenza per fatti incredosi che la stessa Comunità Capi ha creato e che non è riuscita a gestire. Spero che la presente serva come crescita personale o meglio motivo di discussione tra capi. Mi permetto di estrapolare da una lettera inviata dalla mia Co.Ca., solo frasi significative che mi rendono felice ma che nello stesso tempo mi intristiscono.

«... Nessuno di voi discute dell'onorabilità e rispettabilità vostra e come persone e come cittadini.

... Nessuno di noi può mettere in discussione la vostra strada, le vostre esperienze vissute in contesti sociali e geografici diversi.

...Ci sentiamo di dirvi sinceramente che non esistono, a nostro avviso colpe gravi, per lasciarvi a casa...

...La scelta di chiudere il campo di reparto e rimettervi al giudizio della Co.Ca. evitando

di proseguire in altre associazioni è punto qualificante della vostra adesione ai principi associativi.

...La Co.Ca. è cambiata radicalmente, ringiovanendosi, riteniamo sarebbe difficile stabilire un canale comunicativo con voi.

...Vi ringraziamo per il servizio reso al nostro gruppo in questi anni e vi invitiamo a mantenere lo stile distintivo di uno scout nell'impegno sociale e nella vita cristiana come da sempre avete fatto».

Credo nello scoutismo, mando un in bocca al lupo a quei capi che sanno mantenere vivi i valori che lo stesso offre.

Filippo Asaro

Raccogliamo l'invito di Filippo a far in modo che la sua lettera costituisca occasione di crescita e di discussione, non ovviamente sul caso specifico - che non conosciamo - ma sulla necessità di dialogo all'interno delle Comunità Capi.



lettere in redazione

Vivere la fede è cercare persone che ti aiutino a impostare un cammino per discernere le scelte da fare nella propria vita alla luce del Vangelo



la motivazione più profonda che mi deve motivare a questo servizio quando – e capita spesso – il criterio emotivo del “mi piace” non regge più. Qualcuno potrebbe obiettarmi giustamente che in Clan ti è stato insegnato “a guidare da solo la tua canoa” anche verso questa direzione. Ma chiediamoci davvero se i nostri ragazzi al momento della Partenza almeno hanno un Padre Spirituale con il quale confrontarsi... per non dire una scelta di fede matura e coerente (alla quale per primi noi non arriveremo mai con i soli nostri sforzi!) A mio parere, come Capi, si guarda molto alla Scelta di servizio (è naturale, di capi non ce ne sono mai abbastanza per coprire le unità senza impazzire!), e poco alla scelta che motiva questo servizio. Ecco allora il ruolo della Comunità Capi. Credo che troppe volte in Co.Ca. ci si fermi a pensare a cosa fare da mangiare per la

fešta di chiusura delle attività piuttosto che a formarci in senso cristiano. L'Agesci in quanto associazione cattolica, ha come compito di formare buoni cristiani, cioè anche buoni cittadini: non sono due cose in contraddizione tra di loro. Ma perché i nostri ragazzi imparino da noi, bisogna che noi per primi ci rendiamo conto di essere permanentemente in cammino su questo punto. Paolo VI diceva che la Chiesa ha bisogno di testimoni più che di maestri. Credo che questo valga anche per la nostra Associazione.

Buona Strada.

Francesco Preziosi “Gorilla Irruente”

Ringraziando Francesco per il suo intervento, rimandiamo i lettori alla rubrica Spirito Scout, che nasce proprio dalla volontà di fornire a noi capi e alle Co.Ca. uno strumento in più per aiutarci a crescere nella fede.

Ancora una lettera sui ritmi associativi

PE non è fatto per i “botta e risposta”, ma Marco (PE 1-2004) ci chiede di pubblicare quest'ultimo intervento e lo accontentiamo

Nel numero 1-2004 ho visto pubblicata la mia lettera riguardo gli eccessivi ritmi associativi. Rispondo con piacere sia a Matteo che ad Alberto (lettere pubblicate sul n°2-2004). Premetto subito che credo sarebbe interessante chiedere come la pensano a quei tantissimi non più lettori che sono fuggiti dallo scautismo. Ribadisco che non sono assolutamente contrario agli utili campi di formazione né alla formazione permanente. La mia posizione è invece critica per il modo in cui tale formazione si cerca di attuare. Mi riferisco alla maggioranza dei tantissimi e lunghi incontri (assemblee varie, Co.Ca, ecc...) che diventano solo occasioni per discutere di banalità, confrontarsi su parolone prive di significato e problemi immaginari, prendere impegni puntualmente non onorati. In sostanza, lungi dall'essere occasioni di educazione o formazione permanente, diventano perdite di tempo. E io, come

altri, non posso permettermi di perdere tempo. Sono convinto che la formazione permanente o il cammino spirituale siano cose che l'associazione potrebbe garantire a ciascun capo solo parzialmente e comunque non puntando sulla quantità degli eventi, ma sulla qualità degli stessi. Io stesso stimo chi si dedica instancabilmente allo scautismo e ad organizzare eventi per capi. Riscontro tuttavia che la maggior parte di loro riesce a gestire così il tempo o perché si dedica solo ai capi e per nulla ai ragazzi, o perché ha affetti all'interno dello scautismo (addirittura coniugi nella stessa unità), o perché ha pochi impegni fuori dello scautismo. Colgo l'occasione per salutare Guerino, Monica, Stefano, Marco, Fede, Luca, Francesca, Giorgio, Michela, Benedetta, Daniela, Fabio, Daniele, Massimo, Franco, Monia. Sono alcuni capi della mia Co.Ca. che negli ultimi anni hanno lasciato lo scautismo per lo stesso reale motivo del mio.

Marco Mauriello
Ex Bagheera



Sul rapporto capo-ragazzo

“I figli litigano con i genitori”: succede da sempre, sempre succederà; è un germe nascosto nel tentativo di *trasmettere valori* che hanno da sempre mamma e papà, e che da sempre fanno fatica a passare ai figli.

E allora se fai il Capo sei destinato al confronto duro con i tuoi ragazzi? A volte anche allo scontro? Sembrerebbe di sì, almeno in teoria. La risposta *trendy*, invece, è quella contraria. Uno dei miei capigruppo mi ha ringraziato perché “non hai perso neanche un ragazzo”, in quasi due anni: ed in piena tempesta-da-calodei-censiti, io stavo quasi per inorgogliarmi; poi ho riflettuto.

Non basta non perderli: si potrebbe quasi dire che sia un segnale positivo che un rover, piuttosto che una guida, ci dica che non condivide la nostra proposta, che gli sta stretta.(...) Tanti ex capi di frontiera, oggi non si sporcano più le mani; i ragazzi devono studiare, quindi uscite di due giorni non se ne fanno quasi più. E noi che abbiamo trent'anni adesso, non studiavamo? Sì, certo, ma i ragazzi di oggi sono diversi, dai!

Sì: sono più deboli, sono meno decisi, sono più poveri “in spirito”, e faticano a *scegliere*; sta anche a noi prenderne atto come fosse un segno incontrovertibile dei tempi, oppure rimboccarci le maniche.

Il lord fondatore sapeva fare il militare, eccelleva: ma comprese che c'era bisogno d'altro, che i suoi tempi chiedevano altro. (...) Non riesco a togliermi dalla testa

le parole del Papa alla Veglia della GMG di Roma, agosto 2000: “siate le Sentinelle del mattino”. Dobbiamo spingerci oltre, cercare a fondo, ascoltare il disagio ed accompagnare i nostri ragazzi nella ricerca, spesso devastante, che contraddistingue il tempo della crescita: Sentinelle del nostro tempo, come B.-P. un secolo fa.

(...) Ormai tanti CdA, tante Alte Sq. fanno un cammino “accelerato” di un paio di mesi, perché trovarsi per tutto l'anno è “inaffrontabile”, e tanti Partenti non trovano il tempo per la ROSS, e tanti Capi fanno il CFM soltanto perché altrimenti non possono tenere aperta l'Unità.

È questa la nostra missione? In tanti stiamo cedendo alla pressione di questa società dai mille messaggi (e molti contraddittori) noi che dovremmo essere portatori di “modelli alternativi”. E non basta comprare il cioccolato all'Equo e Solidale!

Si torna al punto di partenza: “i figli litigano con i genitori”. O forse no, forse stiamo smettendo di litigarci e di confrontarci con questi nostri ragazzi, con questo nostro tempo: siamo troppo impegnati a capire se tira di più la Fattoria o il Grande Fratello, se il film di Mel Gibson è davvero così cruento come ci hanno raccontato, e poi oggi è mercoledì, c'è il cinema: lo Staff aspetterà.

Il mio vecchio e strampalato Capoclan, quando chiesi la Partenza, mi prese da parte invitandomi a dirgli se davvero mi sentivo “testimone di Cristo”: oggi tanti Partenti “tendono verso, sono alla ricerca...”, e l'importante pare essere non disturbarli troppo nella loro ricerca!

Non disturbare, non “litigare”, non mettere davanti alla scelta: e invece svegliamoci da questo torpore, chiediamo ai nostri ragazzi di svegliarsi con noi, di darci il co-

raggio di proporre loro delle scelte forti, di accompagnarli in sentieri non battuti; e se la strada sarà dura divideremo il peso dello zaino, vivremo assieme la fatica della scelta, fianco a fianco. “Non abbiate paura”: sono sempre parole sue, di quel vecchietto vestito di bianco sulla sedia a rotelle. Mi piace concludere con le parole di una giovane capo, che propose di fare una domanda, semplice semplice, a chi volesse entrare in Co.Ca.: “tu vuoi cambiare il mondo?”. Perché se non è così, forse stai sbagliando posto.

Antonio
Capo Clan Bologna 4

Ringraziando Antonio per i suoi spunti di riflessione, attendiamo le vostre esperienze ed opinioni, anche alla luce dell'articolo sul rapporto capo-ragazzo nell'area Capi di PE 4-2004.



Stimolato dagli argomenti trattati nel numero 2-2004 di PE, Francesco – da Bose – ci ha inviato questo racconto. Lo pubblichiamo volentieri.

Con un secchio in mano, e un pennello legato in cima ad un'asta, Tom misurava con l'occhio la parete di legno da imbiancare. L'esame era scoraggiato: che altezza, che lunghezza!... con un sospiro, intinse il pennello e svergognatamente si diede a passarlo sulla parte più alta del tavolo. Poi guardò il risultato. Cos'era mai, rispetto a quello che aveva da fare? un isolotto bianco contro un continente grigio. Si abbandonò a sedere sul bordo di una cassetta. Era scoraggiato... Gli venivano in mente tutti quei progetti fatti per quel sabato, tutti gli svaighi attesi da una settimana. Ora sarebbero passati gli altri ragazzi, diretti ad ogni sorta di spedizioni divertenti, e che risate a spese di Tom che invece aveva da lavorare... ma proprio in quel momento di nera disperazione, gli balenò in mente un'idea davvero grandiosa! Riprese il pennello e tranquillamente si mise al lavoro. Comparve all'orizzonte l'amico Ben, proprio quello di cui

Se qualcuno vuole educare alla fede...

«...l'artista a riposo, seduto all'ombra di una botte, rosicchiava la mela dondolando le gambe»

di Marc Twain
(dalle Avventure di Tom Sawyer)

più di tutti Tom temeva gli scherzi. Veniva innanzi saltellando, come chi è pieno di gioia e di bei progetti per la giornata, e si avvicinò a Tom addentando una mela...

Tom seguitava a spennellare tranquillo, senza far mostra di accorgersi della presenza dell'altro. Ben lo stette un po' a guardare, poi cominciò a punzecchiarlo: «Eh, Tom! Siamo incagliati?»

Tom non rispose. Inclinava il capo da una parte, osservando con occhio critico l'opera propria. Poi dava un'altra pennellata, e tornava a guardare l'effetto. Ben si avvicinò. All'imbianchino, quella mela dava l'acquolina in bocca, ma non staccava gli occhi dal suo lavoro.

«Ehi! Al lavoro, eh?»

«Ah, sei tu, Ben? Non ti avevo visto»

«Sai, vado a nuotare, io. Ci verresti volentieri, eh? Ma già, forse preferisci lavorare: capisco»

«Lavorare? Chi è che lavora?»

«Non è lavoro quello che fai?»

Tom spennellò ancora un poco, in silenzio. Alla fine si degnò di rispondere:

«Peuh! Lavoro? forse che sì, forse che no. Quel che è certo, è che mi piace di farlo, a me»

«Vorresti darmela da intendere eh, tu?»

Il pennello seguitava ad imbiancare.

«Che mi piace? Sicuro che mi piace! E perché non m'avrebbe da piacere? Capita forse tutti i giorni, di avere da imbiancare uno steccato?»

La cosa cominciava a presentarsi in una luce nuova. Ben smise di mordere la mela. Tom tirò avanti a spennellare con garbo, a ritrarsi di un passo per giudicare l'effetto. Aggiungeva un tocco, poi tornava ad osservare. Ora Ben seguiva le sue mosse, sempre più interessato.

Finì col dire: «Dì, Tom, mi lasci provare un po'?»

Tom si interruppe, riflettendo. Parve acconsentire, ma poi cambiò idea.

«No, vedi, Ben. Non credo che andrebbe bene. Sai, la zia Polly è tanto esigente per questo tavolato, proprio dalla parte della strada, sai. Se fosse dall'altra parte, non ci baderebbe. Ma da questa, ci tiene molto. Vuole che il lavoro sia fatto veramente bene. Non credo che ci sia un ragazzo su mille, su duemila forse, capace di farlo come va fatto»

«Noo? Davvero? Andiamo, Tom, lasciami provare; appena un pochino. Se me lo do-

mandassi tu, io te lo lascerei fare»

«Ben, ti assicuro, sulla mia parola, che te lo farei fare volentieri; ma la zia Polly... guarda: lo voleva fare Jim, e non gliel'ha permesso. Non lo ha permesso nemmeno a Sid. Ti rendi conto? Se lo lascio fare a te, e poi non viene bene...»

«Ma ti pare, Tom! Io ci starei molto attento, sai! Su, lasciami provare. Ti darò il torsolo della mela»

«No vedi, Ben. Non si può. lascia stare».

«Te la do tutta, la mela!»

Con la riluttanza dipinta sul volto, ma il cuore palpitante di contentezza, Tom si lasciò togliere di mano il pennello. E mentre l'altro sotto la sferza del sole faticava e sudava, l'artista a riposo, seduto all'ombra di una botte, rosicchiava la mela dondolando le gambe e meditando il modo di farla ad altri gonzi. Gli aspiranti non mancarono; ogni tanto ne passava uno: venivano per burlarsi di Tom, e rimanevano per imbiancare...

Quando il lavoro viene a piacere...

IO COMUNICO... TU COMPRENDI?

Laboratorio di
comunicazione
organizzato dal Settore
stampa periodica

Piacenza 1-2-3/10- 2004

Scrivere articoli per la carta e per il web, utilizzare le immagini e la grafica, impostare in modo efficace siti internet...

Il laboratorio è rivolto ai capi interessati alla comunicazione e ai quadri che svolgono servizio nelle redazioni delle riviste e dei siti associativi (nazionali, regionali e di zona).

Massimo 50 posti: la precedenza sarà per le persone che già svolgono servizio in una redazione associativa nazionale/locale.

Pre-iscrizione: entro il 1 settembre 2004

Tutte le informazioni sul sito www.agesci.org (portale capi).

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- **Giochiamo, Avventura, Camminiamo Insieme: presentazione delle riviste associative per ragazzi**
- **Affetti, studio/lavoro e servizio: è possibile conciliarli?**
- **Staff e Co.Ca. alle prese con i genitori dei ragazzi**
- **Inizia il nuovo anno: accoglienza dei nuovi capi in Co.Ca. e tanto altro ancora.**

SCOUT - Anno XXX - Numero 17 - 28 giugno 2004 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel luglio 2004.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana